Anno XXXII. 29 Gennaio 1905. Num. 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

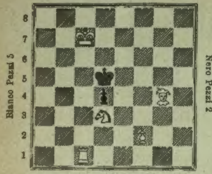
SOMMARIO DEL NUMERO 5:

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves. Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1426 DI AMATEUR.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1423:

(PALVOKA)

BIANCO.	NERO.
1 D g5–h4	1 Qualunque

2 Parecchie varianti elegantissime di matto.

Solutori: Sigg. Henry Frau, Lione; Friedrich Wilhelmy, Londra; E. Bourget, Parigi; G. Beghini, Mantova; chim. F. Labella, Isernia; G. Franciosi, Cagliari; Fl. Floridi, Firenze; A. Tamisari, da Ferrara; U. Giberti, Brescia; L. Fanti, Livorno; S. S. Regli, Torino; G. Dal Negro, Udine.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada incatenata.

MATER!

Fra la tua bianca coltrice
riposa, o bel *totale*,
via per l'etereo sale
il sogno tuo divin.
Sogna, chè l'aura cullati
di vergine sorriso
e 'nsino al paradiso
t'ingemma 'l bel cammin.
O frutto mio, non piangere
chè mamma tua s'accuora;
dormi, chè ancor l'aurora
non spiega l'ale d'or.
A' sogni tuoi di porpora
un angelo risponde
ch'a l'infuriar dell'onde
t'avviva 'l vital fior.
Prima la mamma affabile
ti guarda e ti sorride,
i baci tuoi divide,
i gemiti e i sospir.
Nòve vision circondanti
nel verginale *fine*,
l'onda del biondo crine,
d'un altro di 'l martir!
Dormi, e che 'l raggio d'iride
ti doni 'l tuo fulgore,
del vivere ne l'ore
ti guidi al bel sentier.
Dormi, chè 'l mondo 'n tacite
azioni cupo dorme
fra la sognanza 'nforme
fiamma del menzogner!...

Carlo Galeno Costi.

Crittografia proverbio.

0NEGA NOTE 0

Colleoni.

Bizzarria.

Comando a una vocale di mugghiare:
Ecco città ritrovo
Del veneto leon ultimo covo.

Il cieco.

Rebus.

N.N $N^T N^I N^T N^I$ O

Nembrod.

Cambio di consonante.

Senza buona creanza e civiltà
Non è *permesso* entrar in *società*.

Guglielmo De Grandis.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (27

DOMIZIANO

Carlo Galeno Costi.

2. (81

MERETRICE

L'Oscurantismo.

Sciarada alterna.

Fiorellin di *primier*, fiore autunnale:
A fragil *due* la vita è assai simile,
Chè a un picciol urto rendesi *totale*.

Elios.

Monoverbi a pompa.

1. (8

INTELLETTO

Carlo Galeno Costi.

2. (2

PISTA

Nembrod.

Sciarada.

Parlando un dì con una vaga Ibera,
quella, d'orgoglio piena, mi dicea:
" Voi che la fede decantate vera
e la virtù paragonate a Dea,
del nostro suol del *tutto* rinomato,
mèta de' peregrini, asil de' buoni,
di *primi* stanza già nel dì passato,
ispirate per lui vostre canzoni.
Il *due*, che strazia come un punzecchio,
d'imbalsamati sogni e azion feconde,
novella vibrerà la fe' di Dio,
e sarà sua doglianza fra seconde.

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 4:

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
OR DAL SINISTRO ED OR DAL DESTRO FIANCO.
Purgatorio, X, 3...

INCASTRO:
BA - LOR - DO.

ANAGRAMMA:
AGNELLI — GALLINE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).



Le *piscinine* della Capitale restituiscono al Foro Romano la gloria degli antichi Comizi.



Una recondita aspirazione di Pio X, dopo la visita del suo fidato gondoliere veneziano.



Per la circolazione stradale a Milano, dopo la spazzamento della neve.



" Io son Lindoro!... " cantato da Alfonso XIII in cerca di una Rosina per la Corona di Spagna.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 5. - 29 Gennaio 1905. Centesimi 60 il numero.

La rivoluzione a Pietroburgo. — LE REPRESSIONI MILITARI DAVANTI AL PALAZZO D'INVERNO.

(Disegno di Fortunino Matania, da schizzi del nostro corrispondente I. W.).



Pietroburgo. — Il Palazzo d'Inverno, residenza dello Czar (fot. Léon Bouët).

CORRIERE.

La Russia è in fiamme. Non ardono soltanto gli arsenali militari di Sebastopoli; arde tutta la massa popolare; ardono gli edifici di Stato a Pietroburgo; ardono i cuori. Non doveva essere che una imponente manifestazione pacifica di 150.000 operai davanti allo Czar, al *piccolo padre*, ed è diventata una sommossa sanguinosa. Era stato invocato lo Czar, ma lo Czar non è apparso; l'autocrata al quale voleva poter parlare direttamente ed aperto il principe Trubetzkoi, del quale riprodussi la lettera ardita; l'autocrata non ha risposto all'invito del pope Gapony e dei suoi centocinquantamila seguaci; nel Palazzo d'Inverno, bersaglio alla mitraglia misteriosa nel giorno della benedizione delle acque della Neva, lo Czar non c'era; ma attorno al palazzo c'erano brutali, inesorabili i cosacchi; e la manifestazione operaia fu accolta dal fuoco dei moschetti, dai colpi delle fruste e dalle sciabolate. Quanti furono i morti nella domenica sanguinosa? Non si saprà mai esattamente: i giornali rivoluzionari che ne denunciano 3000 esagerano forse, quanto esagera l'ufficiale *Messaggero dell'Impero* che ne denuncia soli 96; ma siano 96 o 3000, il ferito a morte è lo czarismo. La rivoluzione, delineatasi quasi improvvisa, ma risultante, da occulta e lunga preparazione, dovrà cedere, probabilmente, davanti alla repressione brutale; ma l'autocratismo è colpito. Nicola II, che ha voluta la pace ed ha avuta la guerra, che ha volute le riforme interne ed ha avuta la rivoluzione, non è riuscito a rompere la erta muraglia di tradizioni tenaci, di interessi formidabili, di orgogli indomabili che gli fanno siepe intorno al trono; e in mezzo alla repressione sanguinosa è apparsa al popolo tutta la impotenza di lui a fare il bene, a impedire il male, a dare la pace alla Russia, a rialzarne gli animi e le fortune.

Mentre la Finlandia, violentata nel suo intimo sentimento, scote l'odiata tirannia; mentre la battaglia fra popolo e soldati è nelle vie di Pietroburgo; mentre in tutti i centri intellettuali della Russia le menti si destano, gli animi s'innalzano; mentre a Sebastopoli la ribellione invade le squadre dei marinai e i battaglioni della fanteria, e il grande esercito lontano aspetta attorno a Mukden l'ora di una rivincita; lo Czar, fuggito da Pietroburgo a Tsarskoeselo, da qui pronto a fuggire a Gatschina, a Livadia, dimostra che l'autocrazia è impotente e che il signore di tutte le volontà non sa disporre della propria.

Quale grande dramma, in meno di un anno, dal 7 febbraio del 1904! Quasi due miliardi di rubli buttati per una guerra, che non ha dato che sconfitte; mezzo miliardo di franchi sepolto negli abissi del Mare Giallo, che ha inghiottite una dopo l'altra tutte le formidabili navi da guerra che dovevano assicurare all'impero la signoria dei mari dal golfo di Petcili alle foci dell'Ussurì; centomila vite dei migliori soldati perdute per l'onore di una bandiera, dovuta abbruciare perchè non cadesse anch'essa, come i forti di Port-Arthur, come le ultime torpediniere, come i cannoni, come le munizioni, nelle mani del nemico!

Quale Stato, quale insieme di istituzioni pur antichissime avrebbe potuto resistere all'urto di tanti disastri, il cui succedersi dimostra l'impotenza della casta che era creduta la più forte, il baluardo più saldo dell'autocratismo — l'esercito?...

Questa per l'impero degli Czar è l'ora fatale. L'urto a cui non resistettero in Francia nè la monarchia di San Luigi nè il rinnovato impero napoleonico; l'urto che rovesciò nel '48 l'autocratismo austriaco e quello germanico; ha scosso anche la base autocratica dei Romanoff. Il debole imperatore sperava forse, con l'*ukase* del 26 dicembre, di avere assopiti i desideri dei riformatori, e, invece, maggiormente li accese. La coscienza che, oramai, l'assolutismo è insufficiente per i bisogni molteplici dell'impero è penetrata in tutte le classi. Stoessel, che caduta Port-Arthur, dà la parola d'onore ai giapponesi di non combattere più contro di loro in questa guerra e se ne ritorna in Russia a far valere, in nome delle gloriose ferite, il meritato riposo, rispecchia l'anima di un esercito che si è visto portato alla guerra più spaventevole senza preparazione. Il principe Trubetzkoi, non un costituzionalista, ma un conservatore, che dice pubblicamente allo Czar le parole famose di Lafayette a Luigi XVI: *Sire, ce n'est pas une révolte, c'est une révolution*, ci dà lo stato d'anima delle classi dirigenti non aggiogate immediatamente agl'interessi dell'autocratismo. Il pretucolo Gapony, appena trentacinquenne, inviso all'alto clero imperiale, ed invaso da un fervore mistico che gli attrae attorno le migliaia e migliaia di lavoratori, in nome dei quali vuol parlare allo Czar; ed ai quali, dal momento che lo Czar è fuggito, grida risolutamente: “fra noi e lo Czar è finita!„ — ci dà lo stato psicologico del popolo minuto, che, attraverso il misticismo dominante in Russia sulle masse, percepisce la verità, non si arresta alle formule intermedie del costituzionalismo, attacca l'istituzione fondamentale lo Czar!

Tutti questi coefficienti di rivoluzione saranno trattenuti dalla mano di ferro del granduca Vladimiro, investito da domenica sera di tutti i poteri, al disopra delle leggi civili immediatamente sospese? L'esercito, che ha obbedito agli inesorabili ordini superiori, continuerà ad obbedire?... Il rifiuto di alcune squadre di marinai, sulla Neva come a Sebastopoli refrattarie a far fuoco sulla folla o sui camerati ribelli; il rifiuto di un reggimento di marciare su Pietroburgo non volendo partecipare alla repressione; rimarranno senza seguito?... Dimostranti e soldati non arriveranno a fraternizzare? Sono tutti punti interrogativi dai quali, più che da alte ragioni politiche, può scaturire il fatale andare di un movimento, che segna virtualmente la fine dell'autocrazia.

Nicola II, se domenica avesse ricevuto la deputazione operaia ed avesse confermata la promessa di riforme invocate, avrebbe assicurata all'impero la pace interna per mezzo secolo: la repressione sanguinosa che prende nome dallo zio di lui, granduca Vladimiro, e dal generale Trepoff, non dà nessuna garanzia all'autocratismo, che, ristabilito l'ordine in piazza, dovrà, più presto di quanto non si creda, accordare senza spontaneità ciò che domenica avrebbe potuto anche solamente promettere.

Chi ha spinto il debole Czar al rifiuto di ascoltare direttamente il suo popolo, non ha considerata tutta la complessità del problema russo, maturatosi in mezzo ad una società, che vanta da secoli la libertà industriale, che dispone di un'organizzazione amministrativa perfetta, di un sistema giudiziario esemplare, e che ha tutte le imperfezioni concentrate nel solo sistema politico. La rivoluzione è contro questo sistema; e la fatalità ha voluto che la rivoluzione si manifestasse proprio nell'ora in cui al ministero per gl'interni, all'indomani dell'assassinio spaventoso del De Plehwe, detto il martirizzatore del popolo russo, veniva chiamato un riformatore — il principe Swietopolck-Mirski. Egli non ha forse approvate, ma ha dovuto subire le repressioni sanguinose che fanno, a quest'ora, il granduca Vladimiro orgoglioso di avere schiacciata la rivoluzione: ma ormai, anche in Russia, l'autocratismo deve fare i conti col popolo. Se questo domenica, davanti al Palazzo d'Inverno, avesse potuto acclamare lo Czar riformatore, l'autocratismo sarebbe lentamente tramontato, senza infamia.

Al popolo, inerme, invocante riforme, hanno risposto i fucili caricati a mitraglia; l'autocratismo si è condannato insanguinandosi. L'insuccesso materiale della rivoluzione renderà più difficile la soluzione della crisi russa; ma la soluzione non potrà condurre che a quei risultati che l'autocratismo non ha voluti: riforme all'interno, e pace, come Dio vuole, all'esterno. Se Nicola II, dopo la striscia di sangue che attraverso la neve lo separa dal suo popolo, potrà riapparire ancora in mezzo ad esso riformatore e pacificatore, ciò vorrà dire che la Russia, in realtà, è moralmente meno inferma di quanto appare; ma, in ogni modo, le repressioni del 22 e 23 gennaio feconderanno anche in Russia, come sempre, in tutto il mondo, la causa della libertà e della pace.

Il sanguinoso dramma russo domina ora tutti gli animi, occupa tutte le menti, toglie ai giornali il tempo, lo spazio: non sappiamo occuparci di altro argomento.... neppure della lotta milanese per la riconquista di Palazzo Marino.

25 gennaio.

CICCO e COLA.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Edouard Rod e l'idealismo. – Letterati romani? – Il delitto di Musocco e la scuola di criminologia pratica. – Arte straniera e gallerie italiane. – La Russia in rivoluzione.

Roma, 19 gennaio, giovedì. — Edouard Rod è a Roma da quasi un mese e tutti gli fanno festa perchè pochi scrittori francesi hanno con più efficace opera mostrato il loro amore per l'Italia. Dal saggio su Leopardi e il pessimismo fino all'ultimo romanzo *Un vainqueur,* dove tutta una tragedia morale si svolge intorno al martirio dei piccoli italiani languenti nella bolgia delle vetrerie francesi sotto la sferza dei loro aguzzini legali, egli ama le nostre glorie e le nostre pene come e più che se fosse uno di noi.

Edouard Rod è stato per i più vivaci e più moderni scrittori di Francia e d'Italia l'esempio eccellente della trasformazione che negli ultimi vent'anni han subìto le nostre letterature.

Nel 1879 egli scriveva, *A propos de l'Assommoir,* il panegirico di Emilio Zola e della moralità del verismo. Cinque anni dopo, egli iniziava invece con la *Course à la mort* e con la *Vie privée de Michel Teissier* la sua bella opera d'idealista sincero, e in ogni nuovo volume per vent'anni egli è venuto descrivendo, attraverso a venti personaggi, tutta l'inquietudine della sua coscienza in un momento morale di crisi angosciosa, quando la morale teologica della finalità ultramondana cade e la morale positiva della solidarietà umana ancora non riesce a dirigere che le azioni di pochi ottimi.

Dalla sterile disperazione d'un pessimista che è un egoista, quale ci appare l'eroe della *Course à la mort,* dalla condanna della passione prepotente e devastatrice che è dichiarata, pur con qualche dubbio, nei due volumi su *Michel Teissier,* fino al *Dernier refuge* in cui Geneviève Berthemy rifiuta il suo amore a Martial Duguay, ma quando sa che Martial disperato è fuggito in Italia, lo segue, arriva a Spezia al momento in cui egli è per uccidersi e nascosta vive con lui pochi giorni di felicità frenetica e poi si uccide con lui, Edouard Rod è venuto sublimando la sua ansia morale verso una comprensione sempre più larga ed umana del diritto ad amare, sia pure sulla soglia della morte.

Questo ginevrino così ha recato contro il verismo, spesso trito e vacuo dei francesi di venti e trent'anni fa, un po' dell'appassionata sincerità che un secolo prima, in un suo concittadino grande, Gian Giacomo Rousseau, era stata anche brutalità. Non so se proprio per questo lo onorino oggi i romani....



La rivoluzione a Pietroburgo. — CARICA DI COSACCHI SULLA PROSPETTIVA NEWSKI — 22 gennaio.

(Disegno di Fortunino Matania, da schizzi del nostro corrispondente I. W.).

Jersera i letterati romani gli han dato un banchetto in cui Giacomo Barzellotti, mente limpida e vasta, ha definito concisamente l'importanza dell'opera del Rod. Molti dei convitati lo hanno ascoltato con qualche stupore e, quando egli ha cominciato parlando di filosofia, io vedevo e udivo che molti non capivano perchè egli volesse parlar di filosofia a proposito d'un romanziere. Forse lo hanno capito in fine: è qualche cosa.

Ho detto i letterati romani, cioè quelli che vivono a Roma. Perchè, dopo un lungo esame dello stato civile di tutti i presenti e di tutti i cosidetti "aderenti", si scoprì che su trenta eravamo tre romani: Domenico Gnoli, Giuseppe Aurelio Costanzo e il sottoscritto.

È vero che potevamo aggiungere a questa trinità il giovane poeta Giulio Orsini....

*

20 gennajo, venerdì. — Da tre giorni l'attenzione del pubblico italiano torna a volgersi verso un bel delitto, — il delitto di Musocco. L'ottimo Olivo, l'uomo più innocente d'Italia, è stato intervistato da un collega cui piacciono gli specialisti e gli ha dichiarato d'aver ricevuto da questo delitto un'impressione d'orrore. La sensibilità è indice d'animo squisito.

Ma si vede che l'impressione del gran pubblico è stata meno orribile di quella del signor Olivo se i maggiori giornali che ne conoscono i gusti gli offrono quotidianamente due o tre colonne con particolari precisi sulla vita, le abitudini, i domicilii e gli amici della vittima e il miglior modo per bruciare col sego una donna in piena campagna senza far troppo fumo. Poche settimane fa, un processo aveva informato lo stesso pubblico sul miglior modo d'avvelenare una donna; pochi mesi fa un altro ci aveva spiegato il sistema più delicato per squartarne e salarne un'altra; pochi giorni fa, telegrammi e fonogrammi da Parigi ci avevano insegnato il metodo più in voga per decapitarne una quarta.

Pochi insegnamenti ufficiali nelle scuole pri-

marie e secondarie sono più perfetti, più precisi, più continui e più affollati. Quest'è un corso di criminologia pratica rispetto al quale le piccole scuole descritte da Ponson du Terrail in cui i giovani ladri si esercitavano a togliere il fazzoletto o il portamonete di tasca a un fantoccio coperto di sonagli senza farne oscillare nemmeno uno, sono trascurabili e primitive come quelle che i regolamenti di stato chiamano con qualche disprezzo "Scuole paterne."

A questo punto il professor Vittorio Ciàn dell'Università di Pisa ha scritto, anche in nome dei senatori Villari, Bonasi e Gabba, dei deputati Fradeletto e Molmenti, dei poeti Pascoli, Mazzoni e Graf, dei filosofi Tocco e Croce una lettera al direttore del *Giornale d'Italia* per pregarlo di accordarsi coi direttori di altri grandi giornali nostri, per limitare questi resoconti dei nostri maggiori spettacoli criminali a poche righe, in difesa della moralità.

Il professor Ciàn è molto cortese coi giornali e attribuisce loro nientemeno che il potere di migliorare la moralità pubblica non con un atto, ma con una semplice omissione. Ora perchè l'egregio professore, e i suoi amici poeti, filosofi, senatori e deputati non vorrebbero fare — ed è loro più facile che ad altri — lo sforzo mentale di risalire alle cause della delinquenza per diminuirla, invece che di fermarsi alla cronaca della delinquenza?

Una scuola è frequentata solo da quelli che vogliono trarne un profitto più o meno immediato. E questa scuola di criminologia pratica istituita dai nostri fogli quotidiani è così inutile al professor Ciàn e agli altri onesti lettori, che essi possono semplicemente far a meno di seguirla.



I FAMOSI OBICI ADOPERATI DAI GIAPPONESI CONTRO PORT-ARTHUR, DI FRONTE AI QUALI STOESSEL DOVETTE CESSARE LA RESISTENZA.

(Copyright stereograph 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New-York).

Ma perchè lagnarsi che vi sia? E perchè vogliono essi impedire a un povero ladro o a un povero assassino di trovar nel giornale qualche articolo che li interessi personalmente?

Il giornale è per tutti, — pel professor Ciàn tanto quanto per il signor Olive.... Siamo o non siamo in tempi di eguaglianza?

*

22 gennaio, domenica. — Il ministro delle belle arti ha stabilito che quest'anno la Galleria romana d'arte moderna comperi, per diecimila lire, alla sesta Esposizione d'arte a Venezia, quadri e sculture d'artisti stranieri.

La galleria d'arte moderna, che ormai esiste da ventidue anni, non ha una sola opera d'artista straniero. In Italia anzi non esiste che una raccolta d'arte straniera contemporanea: quella che il municipio di Venezia ha stabilita dal 1897 a palazzo Pesaro sul Canal Grande. Peggio: fino al 1895, cioè fino alla prima esposizione veneziana, le idee, non solo del pubblico, ma degli artisti e degli stessi critici sull'arte straniera erano così incerte e casuali, che io ho allora udito con le mie orecchie un membro autorevole della Giunta superiore di Belle Arti credere il Sargent inglese e il Rossetti ancor vivo, e uno dei più noti e, se vi piace, più celebri storici d'arte, confessare di non aver mai udito parlare di Whistler e di non aver mai veduto una scultura di Rodin.

Nè faccio torto della loro ignoranza a queste due brave persone, prima di tutto perchè anche oggi essa persiste in molti altri loro colleghi bellamente intatta, e poi perchè essa corrisponde a un pregiudizio diffuso e, secondo alcuni, nobilissimo e patriottico: che l'arte italiana non ha bisogno d'imparar niente da nessuno perchè è la prima del mondo. *Amen.*

Noi pochi, che abbiamo provato che spesso essa appariva l'ultima, non siamo stati linciati, solo perchè il martirio ci avrebbe dato una qualche

Uno dei formidabili cannoni d'assedio adoperati da Noghi per costringere Port-Arthur alla resa.

(Copyright stereograph 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New-York).



MAGGIOR GENERALE RUSSO MITSCENKO,
comandante la brigata di cosacchi che eseguì il raid del 2 gennaio su Liao-Yang.



MAGGIOR GENERALE RUSSO FOCH,
rimasto, dopo la resa di Port-Arthur, prigioniero al Giappone coi propri soldati.

gloriola che sarebbe dispiaciuta ai colleghi superstiti.

Così l'arte straniera a penetrare, dalla nostra maggiore — anzi unica — esposizione pubblica e internazionale, nelle gallerie di Stato ha impiegato dieci anni. Date le abitudini italiane, è un miracolo. Anzi molti grideranno al finimondo o almeno alla violazione di domicilio, specialmente gli artisti, e tutti capiscono perchè. Diecimila lire sono poche, ma pure rappresentano il valore di almeno tre quadri nostrani, di mediocre — diciamo — grandezza.

Tutta la lode di quest'iniziativa che in Francia o in Inghilterra, in Germania o in Austria, in Olanda o in Belgio — per parlare di nazioni che hanno un'arte antica e un'arte moderna ambedue gloriose — è vecchia quanto son vecchi i loro musei, ma che in Italia sembra rivoluzionaria e magari offensiva per l'integrità dell'arte patria, va data al ministro Orlando. Ormai il principio, anche minuscolo, cioè quale si addice al nostro minuscolo bilancio di Belle Arti, è posto.

Adesso vedremo quali opere straniere i nostri artisti ufficiali giudicheranno degne di restare in compagnia delle loro opere, per l'eternità....

*

24 gennaio, martedì. — La Russia è in rivoluzione. Quanti saranno morti fra Varsavia e Mosca, fra Pietroburgo e Odessa quando appariranno queste parole mie? Lo Zar avrà "concesso„ quella costituzione che ormai a noi cittadini liberi sembra un diritto innato più che la concessione d'un despota? O tutte queste migliaia d'uomini inermi, che credono solo nel loro dolore e nella giustizia della loro causa, saranno morte invano, macchiando di sangue la neve implacabile e uguale?

Una cosa si può rispondere subito: che nessuno muore invano quando muore per amore, non di sè solo, ma d'altrui. Tutti i giornali hanno ripetuto una frase di bestiale violenza pronunciata da Napoleone imperatore in un'ora in cui non si contentava soltanto di foggiare a suo modo la storia avvenire, ma si trastullava a correggere anche la storia passata: — Se Luigi XVI avesse fatto fucilare in tempo un centinaio di riottosi, la rivoluzione francese sarebbe rimasta un tumulto....

Si fucilano gli uomini, che io sappia, non le idee. E Napoleone era troppo vicino alla rivoluzione e anzi troppe grazie, in fondo all'animo suo, doveva in momenti di limpido giudizio rendere alla rivoluzione, per poterne definire esattamente le cause ideali e gli effetti lontani. Un effetto è ancora questa che non si sa ancora se sia sommossa o rivoluzione a Pietroburgo. E, se seguendo il consiglio di lui, Niccolò II che i rivoluzionarii russi a Londra già chiamavano Niccolò l'Ultimo, oggi domerà coi fucili e le sciabole e le fruste dei suoi cosacchi il tumulto in cui egli ha voluto mutare la calma dimostrazione di qualche centinaio di migliaia di sudditi fedeli, sarà egli salvo? Sarà salva l'autocrazia russa? Saranno spente le idee di civiltà nel mondo? Con gli stessi fucili non è riescito a domare i piccoli giapponesi: l'istinto di libertà è anche più tenace....

Ma d'un'altra sciocchezza s'adornano molti ragionamenti di caffè e di giornali in questi giorni d'angosciosa attesa nel mondo: Che il popolo russo non sia maturo per un regime costituzionale, non sia capace di governarsi. Chi ha letto la petizione degli scioperanti allo Zar, la quale è forse la più fiera e nobile parola escita dal cuore e dalle labbra d'un popolo oppresso, "Fateci grazia: lasciateci vivere, perchè se dovessimo rimanere nella condizione in cui siamo, preferiremmo morire„, sente a che grado di solidarietà e perciò di educazione civile quel popolo invece sia giunto. I giornali francesi, per tre quarti stipendiati dalla Russia o dagli azionisti francesi dei prestiti russi, sostengono la favola dell'ignoranza del popolo russo che vale la favola dell'ignoranza in cui i ministri e la corte lasciano lo Zar per quel che concerne la miseria e le speranze dei suoi sudditi.

Lo Zar non ode? E allora perchè fugge? Non ha udito poche settimane fa lo scoppio della bomba che ha ucciso Plehwe? E allora perchè ha promesso riforme?

Lo Zar sa, ma non comprende: questo può esser più vero. Ma l'incapacità mentale d'un autocrate nel 1905 non è una ragione sufficiente per legittimare la disperazione d'un popolo civile. Lo Zar che oggi, dopo aver veduto la sua flotta distrutta e il suo esercito respinto dai disprezzati giapponesi, fa fucilare a migliaia i suoi sudditi inermi, a noi spettatori calmi e lontani appare come un suicida. Anche se vincerà i suoi figli come non ha saputo vincere i suoi nemici, non resterà di lui che il fantasma di quel che egli era jeri. E le parole che Massimo Gorki ha pronunciate jersera, in un comizio di operai, sembrano l'epigrafe funebre di lui: "Da oggi noi non abbiamo più imperatore, il sangue degli innocenti lo separa dal suo popolo„.

Il pericolo giallo, — minacciavano i russofili di Francia e di Germania. E dai piccoli Gialli è venuta invece la salvezza....

IL CONTE OTTAVIO.

I RR. Carabinieri italiani e il Chilì. La buona fama dei reali carabinieri italiani, non solo come organizzazione di arma politica, ma come soldati pronti sempre a tutte le prove, a tutti i cimenti, è diffusa giustamente nel mondo. A Creta, in Macedonia, in Cina, dovunque i carabinieri italiani sono andati, sono stati presi a modello. Ora è la volta del Chilì,



Fot. E. P. Martinez.
Il maggiore cileno Manuel Antonio Vergara.

che ha mandato in Italia il proprio maggiore, signor **Manuel Antonio Vergara**, a studiare praticamente l'organizzazione dei nostri carabinieri. Il maggiore Vergara, del quale diamo il ritratto, trovasi a Roma, addetto alla Legione Allievi Carabinieri, e prende attiva parte alle esercitazioni della Legione e partecipa con vivo interesse ai servizi speciali della benemerita arma, trattato dagli ufficiali italiani col più cordiale cameratismo.

Scene retrospettive della guerra.

Dalla capitolazione di Port-Arthur nulla più di veramente notevole è accaduto sul teatro della guerra. Le incisioni che diamo in questo numero illustrano ancora episodî ed avvenimenti conseguenti a quella famosa capitolazione.

Di laggiù le notizie, per ora, sono scarse ed incerte. È vero, sì o no, che poco dopo la battaglia sul Sha-ho il generale giapponese Kuroki è morto? Questa voce è riapparsa sui giornali inglesi e tedeschi anche ora, ma nulla la conferma.... e nulla la smentisce.

Si era detto anche che fosse morto Kuropatkine; poi si è detto testè che egli stia per essere richiamato. Ma a Pietroburgo ora hanno ben altra guerra cui provvedere, e probabilmente per qualche tempo Kuropatkine, il cui esercito forte di un 400 000 uomini è in buone condizioni a Mukden, sarà lasciato a sè stesso. I giapponesi dalle posizioni che fronteggiano i russi fanno tonare intermittentemente il cannone e fanno frequenti incursioni, battendo ora un manipolo di cavalieri ora



Il generale barone Noghi (nel mezzo) e gli ufficiali del 3.° esercito giapponese che prese Port-Arthur.

(Copyright stereograph 1905, Underwood e Underwood, di Londra e New-York).

un distaccamento di fanteria; ma sono tutte piccole avvisaglie alle quali non si sa quando potrà tenere dietro un'azione decisiva.

L'annunzio di qualche significante successo russo potrebbe influire favorevolmente sulle condizioni interne della Russia; e la *Liberté* di Parigi ha appunto un telegramma da Pietroburgo annunziante che la famosa squadra del Baltico, quella del famoso errore di Hull, comandata dal Rodjestwenski, si sarebbe incontrata (dove?) con la squadra giapponese alla quale avrebbe distrutta una corazzata ed affondato due incrociatori. Ma, quale è la fonte di questa notizia? Dove sarebbe avvenuto lo scontro? Dove sono realmente ora le due squadre? O non si tratta piuttosto di un *ballon d'essai* per agire sugli animi, eccitati in Russia, ed inquieti anche a Parigi, dove l'alleato russo non ha fatto che cercare larghi prestiti, mentre ora si presenta alleato debole e troppo carico di enormi fastidi? Un giornale francese l'ha detto chiaro: i popoli non amano che le alleanze dei forti. E gli studenti francesi, nel Quartiere latino, hanno gridato anch'essi: *Abbasso lo Czar!...*

Non occorre dire come a Tokio si seguano con ansietà le notizie del movimento popolare a Pietroburgo e a Mosca; e laggiù è opinione generale che se il popolo russo riuscisse ad imporsi all'autocrazia la pace sarebbe sollecitamente conchiusa.

Scutari e la questione albanese. — Col titolo le ultime tribù in Europa, Vico Mantegazza pubblica un fascicolo di gennaio del Secolo XX un articolo molto curioso, e che interesserà vivamente. Accompagnando il lettore a Scutari e nei suoi d'intorni l'autore lo illumina meglio di quanto non facciano gli oratori dei Parlamenti, su quella questione albanese, oggi di grande attualità, che tanto appassiona gli italiani. È una vivace narrazione di cose vedute, e quadri vari di costumi; vita di paesi vicini che pur si direbbero lontani e di luogo e di tempo.

Il Secolo XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

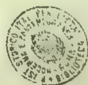


A Port-Arthur. — L'ABBRUCIAMENTO DELLE BANDIERE PRIMA DELLA RESA.

(Disegno di Aldo Molinari).

A Port-Arthur. — IL CONSIGLIO DI GUERRA DEI GENERALI RUSSI DELIBERANTE LA RESA.

(Disegno di Aldo Molinari)



L'ORA DIVINA, RACCONTO DI EDMONDO DE AMICIS.

Arrivò a gran passi in fondo alla stradetta deserta, imbiancata dalla luna, e si fermò, ansando, davanti alla cancellata del giardino. Subito non osò di toccarla: al pensiero che potesse essere chiusa, tremò. Fece un animo risoluto: posò la mano sur uno dei battenti; il battente cedè. N'ebbe un senso di sgomento come se gli s'aprisse dinanzi la porta d'un mondo.

Entrò in punta di piedi, si trovò sotto un pergolato che frastagliava la luce della luna sui suoi passi; andò innanzi col respiro oppresso; riuscì in faccia alla casa, e s'arrestò, stupefatto, come davanti a un tempio misterioso. C'era lì in un gran vaso una palma nana; si nascose a mezzo dietro la palma, e guardò le finestre. Avevano tutte le persiane chiuse, fuorchè una, com'egli s'aspettava; quella a pian terreno, sotto l'angolo destro del terrazzino. Fissò gli occhi sull'ultima finestra del terrazzino, che si doveva aprire, e aspettò, premendosi una mano sul cuore, che gli saltava alla gola. Sentiva un odor leggero di rose autunnali, udiva il suono del proprio respiro, vedeva sulla sabbia dinanzi a sè l'ombra della palma e quella del proprio capo ricciuto: aveva queste sensazioni, ma non pensava: percepiva ogni cosa confusamente, come in un sogno torbido e affannoso, in cui mille immagini informi s'incalzassero come ombre fuggenti.

Lo scosse un rintocco di campana, di cui gli parve si prolungasse l'eco senza fine. Quasi nello stesso punto una finestra del terrazzino s'aprì con un rumor leggero, che gli diede un rimescolo, come se fosse stato uno schianto, che facesse tremar tutta la casa.

Una forma bianca apparve al davanzale.

Lo invase allora come una forza non sua, improvvisa e violenta, che lo lanciò ai piedi del muro, lo sollevò lungo la persiana aperta fino al terrazzino, gli fece afferrare e scavalcar la ringhiera, e lo gettò in una nuvola ardente, dov'egli sentì una bocca, un profumo, una voce, una dolcezza divina, una gioia infinita, e l'illusione di morire.

Non s'erano parlati mai. Per un po' di tempo non si parlarono. Quanto s'avevano da dire se l'eran già detto con gli occhi e con la penna. Non sapevano l'un dell'altro che il nome: Enrica, Enrico; e l'età: diciannove anni e diciassette. Cercavano l'uno e l'altro una parola, quando disgiungevano le bocche per respirare; ma dalle bocche non usciva che l'alito acceso. Egli aveva nella mente un turbinìo lampeggiante di pensieri, come di nuvole d'oro e di rosa, che s'ammontavano e si squarciavano, mostrandogli orizzonti luminosi; sentiva dentro di sè come il clamore di una moltitudine vittoriosa e gli squilli d'una musica trionfale; si trovava come sollevato al di sopra dell'umanità, al di sopra d'ogni altezza sognata dall'uomo, in quella regione ideale, donde si vedono in basso, come in una nebbia, la ricchezza, la potenza, la fama; aveva la coscienza quasi d'un prediletto di Dio, favorito d'un privilegio immeritato, unico, immenso. E fra questi lampi gli passò per la mente, come un altro lampo, una domanda: — Son io? — La bocca di lei gli rispose senza parlare, premendo la sua: — Sei tu. — Dio eterno, è dunque vero!

Fu prima lei a parlare domandandogli con un filo di voce: — Ti sei fatto male?

— No, — rispose.

La sua voce lo stupì. Gli parve che venisse di lontano, portata dal vento, e che fosse velata, strana, non somigliante a nessuna voce che avesse udito mai. Riavvicinò il viso al suo, e gli parve di sentire, per la prima volta, il profumo della sua persona: un profumo sconosciuto e inebbriante di fiori, di fanciullezza, di primavera, di capelli infantili; la fragranza misteriosa d'una creatura immortale. Bevette a baci quella fragranza, e sentì nelle vene come delle correnti impetuose che s'incontrassero e si confondessero, cascate e vortici di torrenti, una tempesta di sangue. Poi le prese il viso fra le mani, lo voltò, che vi cadesse in pieno il raggio della luna, e lo guardò, come se non l'avesse visto mai, a parte a parte, con occhio scrutatore, rattenendo il respiro. Il viso si chinò ad un tratto sulla sua spalla, egli le posò il suo sui capelli, chiuse gli occhi in quel profumo, e singhiozzò.

La piena della passione lo forzò allora a parlare; e cercò, cercò nella mente; ma non gli vennero altre parole che quelle che dicon tutti da secoli, e disse con un accento sconosciuto all'orecchio proprio: — Mio angelo! Amor mio! Anima mia! Cuor mio! — Essa non rispose che chiamandolo per nome.

Egli le prese una mano, la guardò attentamente, ne strinse un dito dopo l'altro, la voltò e la rivoltò, premendone il dorso e la palma, tastandone tutte le giunture, tutti i tendini, tutte le morbidezze, come un cieco; dimenticò lei qualche minuto per quella piccola mano che s'abbandonava fra le sue, flessibile e docile, e di cui ogni moto arrendevole gli pareva un dolce consenso del cuore, un sì amoroso e sommesso, pieno di bontà e di tenerezza. V'intrecciò le dita, la imprigionò, la strinse come per farla penetrar nella propria. A un tratto le mani si svincolarono e le bocche si ricongiunsero. La campana diede due rintocchi. Non li sentirono.

Un'onda di passione, un tumulto di pensieri gli venne su all'improvviso dal profondo dell'anima. Vide la vita avvenire spaventosa, intollerabile senza di lei; si sentì il coraggio d'affrontare, per farla sua, e la forza di rovesciare qualunque impedimento; gli balenarono alla mente idee d'ambizione e propositi eroici di lavoro, e gli parve nello stesso punto che gli sarebbe stata dolce con lei l'oscurità, la solitudine, la vita povera, ogni più triste miseria umana.

Domande e risposte uscirono dalla loro bocca, slegate, quali sarebbero state dopo un mese di famigliarità; non mosse che dal desiderio di sentir la voce l'uno dell'altro.

— Perchè non andate più alla messa a San Girolamo?

— Non lo so, la mamma ha cambiato idea.

— La prima volta t'ho vista al teatro.

— Il giorno avanti l'Epifania.

— Come si chiama la tua sorella piccola?

— Voi siete tre fratelli, non è vero?

Ad ogni risposta pareva a lui che la cara voce mutasse suono. Ora gli pareva la voce di un'altra, ora la riconosceva; poi gli sembrava d'averne smarrito la memoria da capo. Alcune parole gli pareva che l'aria le portasse via a mezzo; altre che avessero un'eco prolungata, e le risentiva un po' dopo ch'ella le aveva pronunciate. Ogni sua parola, ogni suono della sua voce, ogni movimento del suo viso gli pareva che dicesse molte cose; delle quali alcune capiva, di altre gli sfuggiva il senso, come di parole d'una lingua nuova, ma dolcissima. Credeva alle volte ch'ella avesse parlato. — Che cos'hai detto? — Non aveva parlato. A momenti si maravigliava d'esser là, come se in quel punto soltanto ne avesse coscienza, senza sapere come vi fosse venuto. In altri momenti era come uno smarrimento del pensiero, un silenzio improvviso della passione e dei sensi, quasi un senso di stanchezza; poi lo ripigliava la passione con una violenza subitanea, come una scossa elettrica, versandogli nell'anima un'onda di ebbrezza nuova. Gli pareva a quando a quando d'essere dissetato, d'aver bevuto da quelle labbra quanta gioia gli potevan dare; ma subito dopo le ricercava, e nuovi torrenti di dolcezza ne sgorgavano, lo inondavano, lo travolgevano; ma non più della dolcezza di prima, di un'altra, come venuta da una sorgente più profonda. In fondo a ogni abisso di felicità ch'egli toccava, un altro abisso s'apriva. Il primo bacio ritornava, senza fine.

Essa gli disse che suo padre era stato molto malato l'anno innanzi. Egli disse a lei che avrebbero cambiato di casa a primavera. Parole vuote; un bisogno di uscir dal loro amore un momento, afferrandosi a qualche realtà esteriore, per accertarsi della propria esistenza in quell'ora; d'uscir un momento dall'ebbrezza, per rientrarvi con la certezza che non era un sogno.

A un tratto egli strinse le mani di lei, se le premette sul cuore, e l'amore proruppe come un getto di lava: — Oh come sei bella! Lo sai? Perchè sei così bella? Mi vuoi bene? Lo credi che sei la mia vita, che morirei senza di te? che non vivrò più che per te, che mi trascinerei nel mio sangue, con la fronte per terra, per baciare la terra dove posi i piedi, amor mio? Lo credi? Dimmelo. Lo credi? O mio amore! O mia bambina! O mio angelo! Voglimi bene, per pietà! Oh come sei bella, e come sei buona! È tanto tempo che t'amo! Quanto son felice! E non è un sogno, non è vero? Dimmi che non è un sogno, Dio mio!

Essa gli gettò le braccia al collo con un'esclamazione di gioia, che morì in un gemito.

Poi l'uno prese il capo dell'altro fra le mani, e si guardarono con un sorriso diffuso su tutto il volto e con le labbra tremanti; e si tenevan fermi a quel modo, perchè nessun dei due potesse sfuggire allo sguardo; e in quella fissazione prolungata si scrutavano l'anima, l'uno vedeva negli occhi umidi dell'altro, a vicenda, baleni di gioia, ombre di mestizia, espressioni di languore mortale e di tristezza tragica, come negli occhi d'un morente o d'un risoluto a morire. Poi si riallacciarono colle braccia come per confondersi in un corpo solo, chiamandosi dieci volte per nome. Lui, mentre le reggeva il capo con una mano perchè non piegasse sotto i suoi baci, scattava con l'altra mano a ogni bacio dalle spalle alla cintura e intorno alla vita, come per riconoscere le forme gentili, famigliari all'occhio da un pezzo; e da ogni forma su cui si posasse, la mano gli mandava al cuore un'onda di fuoco; e la piccola mano di lei, che un momento dopo si sovrapponeva alla sua, confermando dolcemente la concessione nell'atto stesso che l'arrestava, gli mandava al cuore un'altra onda di gioia più viva. In qualche momento la sua immaginazione oltrepassava il segno della sua carezza, e si smarriva in un principio di delirio; ma subito indietreggiava quasi atterrita, come da un precipizio vertiginoso; vi ritornava e rifuggiva da capo; e quello ch'egli cercava e fuggiva, le appariva come un mistero lontano e folgorante che gli abbagliava la ragione e gli sgomentava il cuore.

Le vide un segno sur una mano. Essa prevenne la sua domanda: — Mi son ferita con le forbici, la settimana passata.

Egli baciò quel segno, e le ripetè cento volte: — Come sei bella! — ma senza la coscienza di ripetere. Diceva quelle parole con accento di riverenza, come a una regina; le diceva con accento di tenerezza carezzevole, come a una bimba; le diceva con accento di tristezza, quasi di rammarico, come se la bellezza fosse in lei una superiorità troppo grande, che gli destasse già gelosia, un pericolo per lui nell'avvenire, di cui già tremasse. Staccava alle volte la bocca dalle sue labbra, come preso a un tratto dal sentimento della propria indegnità, e le baciava la mano, la manica del vestito, il fazzoletto, umilmente. Lo scosse una voce lontana; tese l'orecchio. Era il canto d'un ubbriaco. Si staccò da lei come se quel canto si fosse mescolato con le sue parole, e avesse profanato il suo amore; provò un sentimento misto di ribrezzo e di compassione profonda per la depravazione umana, per la volgarità della vita, a cui quel canto gli richiamava il pensiero. Poi le si riavvicinò, e la baciò sulla fronte.

— Giurami che mi vorrai bene sempre — le disse con voce grave. — Che sarai mia, mia, qualunque cosa avvenga.

Essa gli strinse le mani con una forza che lo maravigliò e lo empì di gioia; poi lo baciò sul cuore e giurò tre volte.

Allora lo prese di colpo, come a tradimento, senz'alcun legame ch'egli avvertisse coi suoi pensieri presenti, un senso di tristezza, di terrore della vita, grande una pietà di sè stesso, un desiderio ardente di morire; pigliò il capo di lei fra le braccia, se lo strinse sul petto e scoppiò in un pianto dirotto.

Essa non domandò perchè; lo stesso sentimento le covava nell'animo; e anche lei ruppe in pianto. Ma sotto le mani che le stringevano il capo, i suoi capelli si sciolsero, e l'onda morbida e odorosa che si sparse sul petto e sulle braccia di lui, gli diede un brivido di gioia, che mutò i suoi pensieri. Tuffò le mani in quell'onda, se la portò a sorsi alle labbra, v'immerse il viso, e rialzò la fronte raggiante.

Da un ramo di vite che si stendeva di sopra alla finestra cadde fra l'uno e l'altro una foglia secca. Essa prese la foglia, e risero come fanciulli. Quel riso ridestò quanto v'era ancora di fanciullesco nell'anima loro. Essa puntò l'indice fra gli occhi di lui e fece l'atto di disegnargli prima l'uno poi l'altro ciglio. Egli le prese fra le dita un orecchio, lo strinse, glielo baciò e ribaciò. Scherzarono dolcemente sul caso d'aver tutti e due lo stesso nome, che pareva loro una predestinazione. Poi congiunsero le guance e finsero di dormire, essa col capo arrovesciato, egli cullandola. Bruscamente si svincolarono, e stettero ascoltando, senza respirare, tremanti; pareva a tutti e due di sentir nella casa il rumore d'un passo. Era un'illusione. — No, tutti dormono — diss'ella, ancora pallida e ansante. Quello spavento sentito insieme e la gioia del disinganno diedero una nuova stretta ai legami dei due cuori. S'abbracciarono come due naufraghi scampati. E questa volta fu lei che lasciò fluire la parola fino allora compressa, ed egli sentì una musica soavissima, in cui si raccolse e restò come sospesa tutta l'anima sua.

Erano ricordi del loro amore silenzioso d'un anno, dei loro incontri aspettati e inaspettati,

di amarezze e di dubbi dolorosi per non averlo veduto certi giorni, di sguardi male interpretati, di contrattempi, di sotterfugi inventati e mutati per mandare e ricevere le lettere: tutti i piccoli episodî antichi del poema eterno. Ed erano riflessioni di donna, frasi di bambina, note d'uccelletto, lamenti che finivano in un tremito di riso, modulazioni gioconde di voce, che morivano in accenti malinconici, note più alte che le sfuggivano, seguite da un brivido di sgomento, che le faceva abbassare la voce fino a non esser più che un sospiro. E quell'anima che via via si scopriva nel discorso era per lui come un paese maraviglioso che uscisse a poco a poco dalla nebbia, e la gioia di quella visione gli saliva dentro a grado a grado, come una marea luminosa, e addentrandosi nell'idea che quella bellezza, quella voce, quei pensieri, quell'anima erano suoi, gli veniva al cuore un'alterezza di vincitore e di re, e con questa il sentimento d'una grande bontà, d'una magnanimità più che umana, la coscienza che avrebbe dato l'ultimo tozzo di pane per soccorrere uno sventurato, che si sarebbe buttato in un fiume per salvare un bambino, che avrebbe affrontato cento volte la morte, in presenza di lei, per compiere un'azione generosa.

Lo scosse un brivido di freddo.

Si ripeterono i giuramenti con quelle consuete parole di sfida che lancia l'amore al destino e all'avvenire: — Per sempre — per tutta la vita — piuttosto la morte; — e stettero un pezzo guardandosi in silenzio, stretti per le mani, come nell'atto di compiere una cerimonia sacra, che li unisse solennemente dinanzi al mondo.

Un rintocco sonoro vibrò nel silenzio della notte chiara. Sobbalzò il cuore a tutti e due. Altri tre rintocchi seguirono, che furon loro come tre percosse nel petto.

— Le quattro! — esclamarono insieme, con accento di terrore, come due colpevoli. E si riabbracciarono impetuosamente come in atto di difesa dal mondo duro e nemico, che con quegli squilli minacciosi rompeva aspramente il loro sogno e li richiamava alla realtà della vita.

I quattro rintocchi sonarono un'altra volta, più lunghi, quasi con la durezza d'una voce inesorabile.

Fu per loro come uno strazio d'una separazione eterna. Si baciarono sulla bocca bagnata di lacrime; si avviticchiarono l'uno all'altro singhiozzando; si scambiarono parole affannose di rassegnazione e di pietà. La parola *addio* sonò venti volte tenerissima, stanca, risoluta, supplichevole, disperata, come se fosse per l'uno e per l'altro l'annunzio d'una vita di sventura.

— Addio, Enrico!

— Addio, angelo!

L'ultimo addio, a un passo di distanza, fu ricambiato come da una sponda all'altra di un fiume, con un atto di saluto sconsolato.

Egli discese: gli parve di calarsi in un abisso senza fondo, nelle tenebre. Attraversò il giardino di fuga. Arrivato alla cancellata, si voltò indietro, — la finestra era ancora aperta; la forma bianca c'era ancora: — con un atto disperato della mano le mandò l'anima sua. La forma gli rispose con l'atto stesso. La finestra si richiuse. Egli si lanciò fuori, e stette un momento immobile nella strada, trafelato, trasognato, col sentimento d'una solitudine terribile, come se non rimanesse nell'universo altra anima viva che la sua.

E non pensò, ma sentì confusamente che era fuggita l'ora più bella della sua vita, la più bella possibile nella vita di tutti, l'ora della gioia più profonda e più pura, quella che si ricorda sempre e che non ritorna più, che il genio del poeta non sa rendere e che nessuna grandezza e gloria umana equivale.

EDMONDO DE AMICIS.

LA NEVE.

Cadde a Milano il giorno 17, fitta, asciutta, accompagnata tutta la giornata da 4 gradi sotto zero: si distese, alta un 40 centimetri; e se fu spazzata via, dopo quattro giorni, dalle strade centrali, copre ancora le grandi aree libere; nel parco è quasi intatta; e la bassa temperatura di questi giorni l'ha fatta rimanere immacolata sugli alti edifici, sui tetti, sulle piante. Fotografie e disegni riproducono in questo numero gli effetti artisticamente bizzarri della copiosa nevicata sui varii monumenti e nei diversi punti di Milano. Anche da fuori ci sono giunte interessanti istantanee, ma tutte non è possibile riprodurle; la neve non ha risparmiato nessuna regione italiana, nessun paese straniero, e tutti possono vantarsi di quadri interessanti grazie al pittoresco invernale. La Russia, il paese della neve, ci offre in via straordinaria la neve insanguinata!

Fot. comunicataci da Léon Bouët.

Maurizio Rouvier.

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE.

Da martedì, 24 gennaio, la Francia ha un nuovo ministero, presieduto da **Maurizio Rouvier**, di cui diamo qui sopra un ritratto recente. A lui si rivolsero gli sguardi dei più, appena Celestino Combes si fu deciso alle dimissioni; e con lui è stata possibile la formazione di un ministero, che, fedele alla Repubblica, rappresenterà tuttavia una politica di “ unione, concordia e pace „ come l'ha augurata il presidente Loubet.

Nel ministero Combes, Rouvier, ministro per le finanze, rappresentava con Delcassè (esteri) e Chaumiè (istruzione) la temperanza, la moderazione. I socialisti ed i radicali più spinti avrebbero voluto un ministero Sarrien, ma la nota conciliante ha prevalso nelle alte sfere presidenziali, e Rouvier, pur mantenendo i tre capi-saldi del programma di Combes (separazione della Chiesa dallo Stato — imposta sul reddito — pensioni operaie) potrà svolgersi con metodi accettabili, sostituendo un periodo di calma al periodo di violenza e di settarismo che ha caratterizzato la politica di Combes, la politica delle delazioni.

Rouvier, tenendo per sè le **finanze** ed assumendo la **presidenza**, ha messo insieme il proprio ministero così: Giustizia, *Chaumiè*, che con Combes era all'istruzione; Esteri, *Delcassè*, come con Combes; Interno, *Etienne*, che sarebbe stato meglio alle Colonie, la politica coloniale essendo il suo forte; Guerra, *Berteaux*, come con Combes; Marina, *Thomson*, radicale temperato; Colonie, *Clémentel*; Lavori Pubblici, *Gautier*; Istruzione, *Benvenuto Martin*, radico-socialista; Commercio, *Dubief*, radicale; Agricoltura, *Ruau*, radicale.

Sono poi stati nominati Sottosegretari di Stato per le Belle arti, *Dujardin Beaumetz*; per le Finanze, *Merlou*; per le Poste e telegrafi *Berard*.

Nel nuovo ministero non figurano i dissidenti che fecero andare in pezzi il blocco sul quale poggiava il ministero Combes e provocarono l'elezione di Doumer a presidente della Camera; ma Rouvier, impegnandosi coi dissidenti, avrebbe troppo dispiaciuto ai socialisti, nessuno dei quali è entrato nel nuovo Gabinetto.

Elementi per formarsi attorno una maggioranza che lo sostenga fino alle elezioni generali politiche, che dovranno avvenire nel 1906, Rouvier ne ha nel proprio Gabinetto e ne troverà facilmente nella maggioranza repubblicana. Egli ha da liquidare, è vero, l'affare delle delazioni, e dovrà giuocare di abilità, per non scontentare chi vuole esemplari castighi, nè chi vuole una indulgenza eccessiva; ma l'ambiente parlamentare francese, dopo il periodo combiano, ha bisogno di calma, e Rouvier saprà approfittare della situazione psicologica.

Il nuovo presidente dei ministri ha 63 anni, essendo nato ad Aix nel 1842. Fu nella stampa marsigliese un vigoroso lottatore contro Napoleone III negli ultimi anni del secondo impero; si schierò risolutamente con Gambetta; entrò nel 1871 all'Assemblea Nazionale, che fondò la Repubblica, poi alla Camera, che lo vide successivamente ministro del Commercio e delle colonie con Gambetta (1881-82), poi con Ferry (84-85), poi presidente del consiglio nel 1887, quando prevaleva il bulangismo. Si dimise allo scoppiare dell'affare Wilson, e le sue dimissioni provocarono la caduta del presidente Grévy. Fu ancora alle finanze con Tirard, con Freycinet, con Loubet, con Ribot. La bufera del Panama gli passò vicino, ma lo lasciò intatto; risalito alle finanze con Combes, vi ha preparato l'imposta sul reddito; e nel frattempo da deputato è diventato senatore elettivo pel dipartimento delle Alpi Marittime. All'epoca del bulangismo seppe dare alla Francia una politica di pacificazione, che anche in questo momento tornerebbe opportuna. I progressisti come Ribot, Mèline, Deschanel; i nazionalisti; i repubblicani temperati; i radicali ragionevoli; ed anche i deputati di destra gli faranno buona accoglienza, nel comune desiderio di pace.

RIVISTA TEATRALE

“ FIAMME NELL'OMBRA „ di E. A. BUTTI.

Lo schiavo di Cleopatra, di C. Bellini. – *Il Rolando a Napoli*. – *La Gioconda*, di d'Annunzio, a Parigi.

È il quarto d'ora.... dei preti. Il pubblico del Manzoni ha finito appena di applaudire Oreste Calabresi, sotto il nome di don Ambrogio Maregonda, modesto ed evangelico curato di Pontefranco, che lo applaude ora sotto il nome di don Antonio Giustieri, l'energico, l'ambizioso arciprete di San Lazzaro: dopo il successo del *Diavolo e l'acqua santa* di Carlo Bertolazzi, quello egualmente caloroso di *Fiamme nell'ombra* di E. A. Butti.

L'autore di *Corsa al piacere* e di *Lucifero* sta cambiando rotta. Alla faticosa ricerca di astrusi problemi psicologici o sociali, fa ora seguire la spontanea estrinsecazione delle sue fantasie, prima giocondamente serene, dandoci *Il Cuculo*, poi severamente drammatiche scrivendo queste *Fiamme nell'ombra*. Non più la ricerca di rinnovare l'arte scenica, innestando la propria sul ceppo ibseniano, ma cercando nella tradizione italiana, e più ancora nello spirito proprio, acuito dalla tenacia dei tentativi, un'arte che meglio sappia afferrare e mantenere l'attenzione dello spettatore.

L'argomento del nuovo dramma può star tutto in poche linee. Don Antonio, che sente in sè la potenza di chi è destinato a dominare, quando vede, nella rovina della propria famiglia, svanire il primo punto d'appoggio su cui contava per elevarsi, rinuncia all'amore che lo legava a una giovinetta, a Teresa; e spezza la vita di lei, per darsi al sacerdozio, sicuro di arrivare col suo talento ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica. Egli ha peccato contro l'amore, ed avrà il suo castigo. Già lo stesso pensiero è balenato ad Enrico Ibsen, che fa dire ad un personaggio del suo *Gian Gabriele Borkman*: “ La Scrittura parla di un peccato misterioso per il quale non v'ha remissione. Non ho mai compreso finora quale fosse questo peccato. Oggi lo comprendo. Il grande peccato che sfugge alla grazia lo commette colui che uccide la vita d'amore in un essere. „

Il peccato contro l'amore ha il suo castigo dall'amore. Alcuni anni dopo, proprio nel punto in cui don Antonio sta per veder avverato il suo sogno ambizioso di esser nominato vescovo, Elisabetta, la sua sorella, giovane ed ardente creatura, che non conosce rinunzie, fugge con un giovanotto scapestrato della piccola città. Lo scandalo è un'arma per i suoi avversari e l'arciprete resta arciprete. Il dramma comincia quattordici anni dopo, quando Elisabetta, che ha condotto una vita di dissolutezza e di dolori, ritorna povera, malata, pentita, alla casa del fratello. Questi a malincuore acconsente ad accoglierla, quando un altro prete, il suo consigliere spirituale, gli rammenta la parabola del Figliuol prodigo.

Nei primi tempi va tutto bene; ma a primavera, quando sbocciano le rose e gli amori, Elisabetta sente la tristezza di quella vita senza sorrisi, nella tetra casa parrocchiale dove la giovinezza penetra solo di tanto in tanto nella persona del dottor Raimondo, figlio di Teresa, l'antica fidanzata di don Antonio. Teresa si era rassegnata a sposare un Ercole Pratini, che non amava, e che coi suoi gusti di volgare donnajuolo le ha amareggiato l'esistenza. In una sera, nella quale don Antonio è uscito precipitosamente e pieno di speranza all'annunzio della morte del vescovo, Raimondo ed Elisabetta restano soli; si confessano il reciproco amore e, ardenti di desiderio, si abbracciano. Così nell'*ombra* della casa parrocchiale mandano a vicenda vivi bagliori *le fiamme* dell'amore e quelle dell'ambizione. Ma nè Elisabetta potrà spegnere la sua sete d'amore, sposando Raimondo, indegna come è di lui, per la passata sua vita ignominiosa, nè don Antonio potrà portare la mitria vescovile, che viene conferita ad un suo mortale nemico. Fratello e sorella, nel naufragio di ogni loro aspirazione, cercheranno la quiete dell'anima, in mezzo alla pura serenità di un paesello alpestre, lontano dalle lotte ambiziose, lontano dalla seduzione dei sensi, fra i candori delle nevi e l'azzurro pallido dei cieli.

■

Il dramma, che è tutto una lotta di anime, ed uno studio di passioni, avvince l'attenzione dello spettatore per la sobrietà di una condotta che non divaga e la semplicità dello svolgimento che dà l'illusione della realtà al succedersi rapido, incalzante degli avvenimenti; e particolarmente per la sincerità dei mezzi scenici impiegati. Quando il Butti volle atteggiarsi ad innovatore, e fare da maestro al pubblico, con una troppo evidente ricerca di originalità, o con troppo astrusi problemi di teologia, è spesso man-



Piazza della Scala.
Castello Sforzesco
Corso Vittorio Emanuele.

Piazza del Duomo.
Largo Cairoli.
L'Arco della Pace.

La neve a Milano — 17-18 gennaio (istantanee di A. Croce).



La neve a Milano. — In Piazza Cordusio — 18 gennaio (disegno di R. Salvadori).

cata fra la scena e la sala, quella corrente simpatica che mantiene l'una in continua comunicazione coll'altra. Le vivaci lettere, con le quali l'autore rispondeva ai giudizi della critica e del pubblico, non erano che arringhe da tribunale penale, che facevano solo credere alla incorreggibilità del reo.... non confesso. Per buona sorte non è stato così. Prima col *Cuculo* e poi con *Fiamme nell'ombra* il Butti ha mostrato di sapersi piegare alle esigenze del teatro; e in quest'ultimo dramma ha pur dato prova di saperlo fare senza venir meno alle esigenze dell'arte. Benchè abbia inteso dai Minossi dell'atrio (memori forse di teorie enunciate, con la vivacità sua naturale e nello stesso luogo, da E. A. Butti) ripeter l'accusa di vieto romanticismo; non credo di riscontrare nel dramma più di quel vago sentimento di poesia che toglie le asprezze alla cruda realtà e nobilita l'opera del drammaturgo. Don Antonio ed Elisabetta, i due protagonisti, non sono figure superficiali: hanno una vigorosa vita interiore, che si esplica in ogni atteggiamento, in ogni espressione del discorso, e, se la molla maggiore dei loro atti è spesso attenuata, velata da sentimenti più elevati di pietà e di sagrificio, ciò dà ai due personaggi una più viva fisonomia di umana verità e li fa due figure eminentemente teatrali. Gli altri personaggi, particolarmente Raimondo e Teresa, potrebbero avere più vive caratteristiche; specialmente quest'ultima, la vittima dell'ambizione di don Antonio, meritava di occupare nel dramma quel posto che vi ha, indegnamente, l'immondo Ercole Pratini, l'eterno *vieux-marcheur*, che comparisce troppo spesso, quasi un ritornello, nelle commedie del Butti.

■

Alla Scala abbiamo avuto un *Tannhäuser* che non è più sembrato il buon Tannhäuser, reclamato per tanti anni dal Guerino, e che si gustò, or sono molti anni, col tenore De Negri e colla Darclée. La prima sera il successo è stato negativo, perchè il tenore Slezac, una celebrità germanica come interprete wagneriano, era indisposto. Alla replica col tenore Angioletti, il successo è migliorato; ma non è stato caloroso, come un tempo, benchè la signora Russ (Elisabetta) non manchi di bella e robusta voce, e il baritono Sammarco sia un delizioso Volframo.

Per il momento il pubblico milanese non è portato per le opere mastodontiche, e all'*Aida* e al *Tannhäuser* preferisce il *Don Pasquale*, che riempie, a tutte le repliche, il teatro, come si trattasse di un'opera nuova.

Quanta giovinezza in quelle pure creazioni del genio, e quanta decrepitezza in alcune opere di giovani maestri! Al Dal Verme si è rappresentata una nuova opera in un atto: *Lo schiavo di Cleopatra* di Edoardo Bellini, un giovane uscito da poco tempo dal Conservatorio di Milano che ha scelto per libretto la rifacitura di un vecchio melodramma, e lo ha vestito di musica enfatica, senza espressione e senza significato. La freschezza di un coro di donne, e lo spunto melodico di un duetto, non bastano a giustificare nemmeno le tre chiamate contrastate che l'autore ha avuto la prima sera. Questa povera opera è la sola novità musicale che ci hanno offerto, e credo ci offriranno i teatri milanesi, in questo lungo carnevale....

La novità importante si è avuta al San Carlo di Napoli, dove, dopo Berlino, si è dato *Il Rolando di Berlino* di Leoncavallo; e l'esito della città meridionale non è stato diverso da quello della nordica capitale. E l'imperatore Guglielmo ha potuto compiacersi con sè stesso e col maestro, di aver saputo far apprezzare agli italiani le lontane glorie della sua Casa.

Fra i successi della settimana dobbiamo registrare quello avuto da Gabriele d'Annunzio a Parigi, dove al *Nouveau Theatre de l'Oeuvre*, diretto da Lugnè-Poe, si è rappresentata la sua *Gioconda*. La critica trova molto a ridire sull'esecuzione e molto a lodare nel lavoro, non però senza qualche restrizione. " Le virtù essenziali di Gabriele d'Annunzio — scrive il critico del *Figaro* — sono: l'ampiezza del verbo, la magnificenza delle immagini, la potenza espressiva delle idee, la grazia molle della forma, lo studio delle anime. Ora, se queste virtù sono pregevoli e molto seducenti, si prestano male all'analisi e ai bisogni di esteriorizzazioni dell'arte drammatica.... "

Tali restrizioni al talento teatrale del d'Annunzio si potevano forse fare quando il poeta non aveva scritto che *La città morta* e *La Gioconda*, oggi non dovrebbero essere più permesse al critico di un grande giornale parigino che avrebbe l'obbligo di conoscere la *Francesca da Rimini* e *La figlia di Iorio*: quest'ultima specialmente, la cui forza fascinatrice sullo spettatore è possente e tenace.

Leporello.

I NUOVI DEPUTATI.

La Camera, con poco o niente da fare e col presidente dei ministri febbricitante, ha riprese le sedute martedì, 24 gennaio, dopo un mese di vacanza, e noi riprendiamo la pubblicazione dei ritratti dei nuovi deputati, cominciando con uno nuovissimo, l'avv. Giuseppe Spallanzani, che la domenica 15 gennaio, nel ballottaggio — rinnovatosi per decisione della giunta per le elezioni — vinse la dura battaglia datagli in Reggio Emilia dai socialisti, sconfitti nel nome pur simpatico dell'uscente Prampolini. L'avvocato Spallanzani entra alla Camera giovanissimo, non ha che 32 anni, ed è figlio dello scienziato prof. Pellegrino. Probabilmente discende dal celebre naturalista Lazzaro, gloria della fisiologia italiana. È un bel giovane, un ardito *sportman* e, politicamente, un vigoroso lottatore ed un oratore efficace e brillante. A Reggio tutti lo conoscono per *Peppotto*, ed è popolarissimo per la sua affabilità; ma quel vezzeggiativo rotondotto gli fece contestare un bel po' di schede nello scrutinio del 13 novembre dai socialisti che, con la sconfitta del loro mite ed insinuante Prampolini, hanno subita una inattesa batosta gravissima.

I ballottaggi suppletivi che hanno dato a Budrio un facile collegio al socialista Pietro Chiesa, già battuto a Genova e a San Pier d'Arena, non ne hanno dato uno al povero Quirino Nofri, che nella lotta generale di novembre, lui, caporione del socialismo, grande guidatore dei ferrovieri, instancabile conferenziere, fu battuto nel IV collegio di Torino dall'avv. Felice Paniè, sincero costituzionale, distinto professionista, benemerito delle amministrazioni locali. I socialisti torinesi, esacerbati dal successo avversario, imputarono di corruzione la elezione del Paniè, ma l'accusa era affatto infondata.

Un altro debellatore di un socialista e quale socialista! — il rivoluzionario ed ora baritono a spasso Mario Todeschini — è stato nel II collegio di Verona il prof. Luigi Rossi, che conta ora 36 anni. Già da dieci è professore di diritto costituzionale nell'Università di Bologna, dove insegna anche economia sociale agraria. È autore di un'opera sulla *scienza del diritto costituzionale nelle nazioni latine*, uscita in Germania, e di un'altra sulla *Rappresentanza politica*.

Il collegio di Pescina (Aquila) ha un nuovo deputato nel dottor Mariano Scellingo, distintissimo oculista romano, che ha battuto don Guido Torlonia, deputato per Pescina nella 20ª legislatura. A Roma è consigliere provinciale da dieci anni; ed è conosciutissimo nella Capitale, dove la farmacia Scellingo, all'angolo di via Borgognona al Corso, è ritrovo e semenzaio da anni di consiglieri ed assessori di parte liberale.

Se un Torlonia ha perduto in provincia d'Aquila il collegio di Pescina, un altro, don Giovanni Torlonia, appena trentenne, vi ha conquistato il Collegio di Avezzano, dove i Torlonia hanno grandi possidenze e dove la reverenza è grande pel nome che ricorda il tenace e mecenatesco prosciugatore del Lago di Fucino, il principe Alessandro. Il nuovo eletto di Avezzano, che ha battuto l'uscente Cerri, è consigliere provinciale a Roma, ed ha estesa cultura moderna e viva passione per i progressi agrari.

La principesca famiglia romana dei Borghese era rappresentata, nella passata Legislatura, dal principe Camillo, che ha lasciato il collegio di Anagni al sottosegretario per la Guerra, generale Spingardi; ma un Borghese è entrato ora a Montecitorio, il principe don Scipione, cugino di Camillo, nato a Migliarino l'11 febbraio 1871, figlio primogenito di don Paolo, principe di Sulmona. Don Scipione è stato eletto ad Albano Laziale, come radicale costituzionale, contro il socialista rivoluzionario Guido Podrecca, direttore dell'*Asino*. Don Scipione, che ha in moglie una figlia del duca di Galliera, studiò a Roma fino al primo anno di matematica nell'Università, poi entrò per concorso all'Accademia Militare di Torino, ed uscì nel 1893 dalla scuola d'applicazione d'artiglieria, ed ora è ufficiale d'artiglieria nella riserva; ha vissuto lungamente a Parigi, dove gli sono nate le sue due bambine, Santa e Livia; ha viaggiato parecchio, a scopo di studio, in Asia, nella Siberia, visitando, nel '900, la Manciuria e il Giappone. Stabilitosi nei suoi possedimenti nel bresciano, vi promosse notevoli miglioramenti agricoli, cooperative ed istituti di credito agrario. Il suo nome è stato susurrato per qualche tempo dai nostri socialisti, come quello di una ricca e promettente speranza; egli è stato aiutatore di pubblicazioni periodiche socialiste riformiste; ma ufficialmente è registrato nel gruppo radicale. Fu candidato al Consiglio comunale a Roma nel 1902, ed è consigliere provinciale a Brescia pel maudamento di Salò. Ha narrato in volumi i propri viaggi.

La passata Camera aveva due Daneo, l'Edoardo del I collegio di Torino, e il Gian Carlo di Pontedecimo: questi si è ritirato, e gli è succeduto il costituzionale ministeriale ing. Natale Gallino, distintosi già nelle amministrazioni locali e come pro-sindaco di Genova.

Quasi nuovo alla Camera, sebbene già eletto nel giugno 1904, in sostituzione del Niccolini, divenuto sindaco di Firenze, è il prof. Giuseppe Targioni, che a Campi Bisenzio vinse per 800 voti Enrico Ferri.

Altro nuovo deputato toscano è l'ing. Francesco Croce, che è riuscito nel collegio di Capannori, in sostituzione dell'uscente avv. Francesco Matteucci, ritiratosi da qui per presentarsi a Lucca. In Capannori diede dura battaglia al Croce il giovine Martini Marescotti Alessandro, figlio del governatore dell'Eritrea.

Il prof. Giulio Masini medico, socialista-riformista è il nuovo deputato di Empoli ed entra alla Camera dopo molte e vigorose lotte, succedendo al marchese Carlo Ridolfi, moderato d'opposizione, che si è spontaneamente ritirato. Ora il Masini si trovò di contro un altro competitore molto battagliero: l'avv. Angelo Muratori. Su 7478 iscritti vi furono 5861 votanti. Il Masini riportò 3121 voti, il Muratori ne ebbe 2482. Il Masini, nativo di Certaldo, appartiene al partito socialista, si può dire, fin da ragazzo, cioè fino dal 1871, quando l'Internazionale mise radici in Italia, prima ancora che il congresso della Sala Sivori a Genova avesse accettato le teorie marxiste. Ha 51 anni ed è laureato in medicina dal '74, fu prima medico condotto al suo paese, poi specialista libero esercente a Genova, ove andò nell'85. Dal '93 è professore per le malattie degli orecchi, naso e gola nell'Università genovese. È autore di molte pregevoli memorie sulla fisiologia e patologia dell'organo della voce e dell'udito. Il Masini dirige un giornale della specialità che conta qualche anno di vita. Fa parte del comitato esecutivo della Camera federale di Genova ed è presidente della Federazione Nazionale degli Impiegati di dogana.

Arturo Vecchini, il nuovo deputato di Ancona, è un avvocato principe. In tutti i grandi processi — ultimo il processo Murri — risona la sua parola eloquente, come risona nei comizi e per le commemorazioni solenni. Il Vecchini, anconitano, ministeriale, è riuscito stavolta a battere a primo scrutinio il vecchio repubblicano mazziniano, un arrestato di Villa Ruffi, Domenico Barilari, direttore del *Lucifero*, eletto nell'ultima legislatura, e morto un mese fa tra il generale compianto. Il Vecchini fu già professore di filosofia al Liceo di Ancona; alto, calvo, aitante, ha 47 anni. Giovanissimo, iniziò la sua carriera di oratore commemorando in Ancona Vittorio Emanuele II. Come avvocato il suo primo gran successo fu sempre in Ancona, nel famoso processo dei milioni della Banca Nazionale. Un tempo scriveva dei versi, abbastanza buoni, poi fu preso dalla professione e dalla politica.

Francesco Saverio Nitti, di Melfi, è uno scrittore di prim'ordine. Comunque si pensi — si sia moderati o socialisti o repubblicani — la elezione di Nitti a Muro di Lucania fa piacere. Giornalista e professore, si fece notare tra gli studiosi quand'era ancor giovanissimo. Adesso, con gli anni, che sono appena trentasei, si è ingrassato, e da libero docente è diventato professore ordinario nell'Università di Napoli, nella quale è preside della facoltà di giurisprudenza. Egli ha dato alla cultura italiana una gran quantità di libri, su questioni generali e particolari di sociologia e di statistica, sul *Socialismo* e sulla *Questione meridionale*. Anzi della questione meridionale è uno specialista assai competente. Negli studi economici porta una grande chiarezza ed una forma piacevole. Il nostro giornale ha avuto spesso il piacere di pubblicare suoi scritti. Popolarissimo il suo libro, pubblicato alla vigilia del secolo, intitolato appunto: *L'Italia alla vigilia del secolo XX* (ed. Roux). Ha dedicato sopratutto la propria attività a tre cause: la risurrezione dell'Italia Meridionale; la trasformazione di Napoli in città industriale; la nazionalizzazione delle forze idrauliche. Biondo, miope, rotondo, piuttosto piccolo: ha sposato la figlia di un suo collega, il prof. Persico, dell'Università di Napoli. È membro dei consigli superiori per l'istruzione e per la statistica.

Anche a Gerace come in altri collegi di Calabria è avvenuto cambiamento; l'uscente Pelle è stato battuto, riuscendo con forte maggioranza l'avv. Gaetano Scaglione, nato nel 56; più volte sindaco di Gerace; democratico e commendatore, fondatore del giornale *Gli operai* e ministeriale, propugnatore delle autonomie locali e dei maggiori progressi nella sua Calabria. La Giunta delle elezioni trovandone contestata l'elezione ordinò di nuovo il ballottaggio, e la domenica 15 gennaio gli elettori confermarono la vittoria a Scaglione.

Un ritorno è quello dell'avv. Michele Verzillo, che fu già deputato di Capua dal 1892 al 1897; ed ora rientra alla Camera, per lo stesso collegio, eletto senza competitori con programma ministeriale. È nato il 27 dicembre 1856; è uno dei consiglieri provinciali più influenti della Terra di Lavoro, e valente penalista.

Un altro distinto avvocato meridionale è Giovanni Strigari, nato nel 1863, figlio di un giureconsulto che fu un autorità in materia di diritto feudale. Lo Strigari ha battuto a Pozzuoli il ministeriale Mazzella; ma la Camera ordinò la rinnovazione del ballottaggio, avvenuto il 15 gennaio: per lo Strigari è stato un nuovo successo.

Oramai si deve mettere fra i nuovi deputati l'avvocato Agostino Cameroni, che il 6 novembre nel Collegio di Treviglio senza avere la maggioranza legale superò di 700 voti il gran serpente verde della massoneria, il radicale Engel, i cui fautori nel ballottaggio del 13 successivo non ebbero freno, e con violenze d'ogni genere sottrassero al Cameroni un 400 voti e proclamarono l'Engel. Questi, contro ogni buona regola, se ne andò subito alla Camera a compiere le sue brave funzioni di deputato, sebbene la sua elezione fosse contestata; tanto contestata, che la Giunta per le elezioni — nella quale sono anche radicali e massoni — rifacendo tutti i conti e ripassando tutte le schede, concluse doversi ritenere eletto a primo scrutinio il giovine avvocato Cameroni. La decisione spetta ora, in ultima istanza, alla Camera, e sebbene colpi di mano settari possano avvenire anche nell'Assemblea Legislativa, noi diamo come perfettamente eletto per Treviglio l'egregio critico musicale della *Lega Lombarda*; per la legittimità della cui elezione, aritmetica e giustizia sono perfettamente d'accordo, piaccia o non piaccia ai radicali e massoni di Treviglio.... e d'altrove. Il Cameroni, che ha poco più di trent'anni, è laureato, oltre che in legge, anche in belle lettere; come critico musicale ha rivelato gusto e acutezza; è amico di Don Perosi, pel quale scrisse il libretto dell'oratorio *Mosè*.


Fot. Montabone, Firenze.
Prof. GIUSEPPE TARGIONI
(Campi Bisenzio), *ministeriale*.


Fot. F.lli D'Alessandri, Roma.
Principe GIOVANNI TORLONIA
(Avezzano), *ministeriale*.


Fot. G. Lazzaretti, Reggio Emilia
Avv. GIUSEPPE SPALLANZANI
(Reggio Emilia), *moderato*.


Avv. ARTURO VECCHINI
(Ancona), *moderato*.


Fot. Varischi-Artico e C., Milano.
Dott. AGOSTINO CAMERONI
(Treviglio), *moderato-cattolico*.


Fot. A. Reggiani, Santamaria C. V.
Avv. MICHELE VERZILLO
(Capua), *ministeriale*.


Fot. F. Felicetti, Roma.
Dott. MARIANO SCELLINGO
(Pescina), *ministeriale*.


Fot. Rossi, Genova
Ing. NATALE GALLINO
(Pontedecimo), *ministeriale*.


Fot. F.lli D'Alessandri, Roma.
Prof. LUIGI ROSSI
(Verona II), *moderato*.


Avv. GIOVANNI STRIGARI
(Pozzuoli), *ministeriale*.

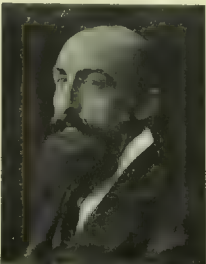

Fot. F. Felicetti, Roma.
Avv. GAETANO SCAGLIONE
(Gerace), *ministeriale*.


Fot. F. Solza, Genova.
Prof. GIULIO MASINI
(Empoli), *socialista*.


Fot. Le Lieure, Roma.
Principe SCIPIONE BORGHESE
(Albano Laziale), *radicale*.


Fot. A. Colombo, Torino.
Avv. FELICE PANIÈ
(Torino IV), *moderato*.


Fot. A. Pesci, Napoli.
Prof. FRANCESCO SAVERIO NITTI
(Muro Lucano), *rad.-indipendente*.


FRANCESCO CROCE
(Capannori), *moderato*

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1904-05. — NUOVI DEPUTATI. — VI.

I COSCRITTI E L'UFFICIALE MODERNO.

Sono arrivati dai quattro canti dello stivale, col berretto sulle ventitrè, con la coperta a tracolla e la gavetta in mano, assiderati dal freddo, rintontiti dalla paura e dalla nostalgia: son passati a branchi sotto il voltone della caserma, fra due ali di visi curiosi, di sorrisi leggermente canzonatori: alcuni con certe facce scure di negri, snidati dalle balze del Gennargentu o dai boschi della Sila, vestiti di pelli, i capelli sulle spalle e i piedi nelle cioce, balbettanti idiomi incomprensibili: altri coi visi magri e pallidi sfumati da un'ombra di baffetti sovversivi e con la giacca da operaio, strappati allo strepito di qualche filanda biellese o all'alito rovente di qualche vetreria di Francia. Il capitano co' suoi subalterni li agguanta, li rivolta, li misura con un colpo d'occhio esperto, li insacca uno a uno nel cappotto turchino, affonda loro un kepì sugli occhi, mette loro in mano un gran fagotto di roba, li spinge fuori con uno scappellotto paterno. Sono soldati.

E ora in otto settimane bisogna snodare quelle membra rigide, rendere agili e svelti quei montanari dalle piote di piombo, assuefare all'immobilità e all'automatismo militare quei gesticolanti pescatori di Sorrento, educare all'ordine, al rispetto cieco e assoluto quegli spiriti ribelli di operai, infiltrare in quei cervelli greggi l'idea di patria, di dovere, di disciplina, addestrarli al tiro e alle manovre, e tanti esseri così estranei e diversi plasmare in compagine salda e omogenea, docile e audace, pronta a gettarsi come un sol uomo, a una parola, a un cenno del suo capo, nel pericolo e nella morte, a dare ogni prova di valore e di abnegazione.

*

Per chi esercita il mestiere delle armi come un altro mestiere qualunque, tanto per sbarcare il lunario, questo è certo il periodo più tedioso e più duro di tutto l'anno. Ma per chi fa il soldato con un soldo d'ideale nel cervello, è un giorno di festa quello in cui vi vedete davanti una cinquantina di esseri rozzi e ingenui come bambini che voi dovrete mutare in uomini, in soldati; è una bella e forte ebbrezza nel pensiero che voi sarete il primo a gettare in quelle anime qualche germe di verità, di giustizia, di disinteresse, il primo a sollevarli dalla ignoranza bruta dove hanno finora camminato a fronte bassa, innalzandoli ai loro occhi medesimi, rivelando loro la propria dignità umana.

Poesia? forse. Ma che sarebbe senza un briciolo di poesia la vita militare? C'è, lo so, chi preferisce le belle linee di parata, i bei colpi di *spall-arm* e i bei bottoni lustri; ma, per chi sente la missione dell'ufficiale moderno, basta a sollevar lo spirito quell'oretta d'*istruzione teorica*, raccapezzata tra uno sfilamento e un *fianc-arm*, in cui egli può riunirsi attorno i suoi bertoldi, accoccolati al buon sole tepido, nella luminosità dell'aperta campagna e lì, da un paragrafo dei regolamenti, cogliere il destro per parlare al loro cervello, alla loro anima.

Che piacere nel vederli coi visi intenti, le labbra socchiuse che si bevono sorso a sorso le vostre parole, le pupille che rispondono con baleni d'intelligenza e vi ricompensano di tanti miracoli di pazienza! Ce n'è, là in mezzo, dei distretti di Potenza e di Girgenti, del Mezzogiorno più infelice d'Italia, dei quali appena una ventina — su centocinquanta venuti al reggimento — in omaggio all'istruzione obbligatoria, sono capaci di scarabocchiar la propria firma: ce n'è di quelli, sbalzati dai fieri monti del Nuorese, che non concepiscono nulla al di là della loro *tanca*, del loro dialetto ostrogoto.... L'ufficiale spiega loro il significato della bandiera.

“*La bandiera nazionale rappresenta l'unione di tutta l'Italia sotto la monarchia di Casa Savoia....*” Voi sapete, eh? che, un cinquant'anni fa, al tempo dei vostri nonni, l'Italia, questo nostro paese, era diviso in tanti paesi più piccoli, in tanti staterelli, sui quali dominavano dei principi forestieri.... I coscritti fissano il loro istruttore coll'espressione attonita di chi ascolta una rivelazione strabiliante e inattesa.



Compaesani.

— .... Non c'era che uno stato, lassù in alto, dove regnava un principe nostro, un principe italiano. Sapete dirmi quale?

I cinquanta coscritti si consultano coi visi perplessi. Finalmente uno “di professione artista” — come attesta il suo foglio matricolare — si alza e risponde con aria di sopracciò:

— Il papa.

— Ma che papa e vescovo! Il Piemonte, eh? il Piemonte!... Fu il suo re che mosse guerra agli stranieri: e a lui dobbiamo la felicità di sentirci liberi da ogni padrone e tutti riuniti....

I coscritti seguitano a sgranare gli occhi e ad aprire la bocca. Nessuno di loro si era mai accorto di questa felicità. Nulla è cambiato nella loro vita grama da quello ch'era una volta. Anzi i vecchi dicono che prima si andava meglio. O dunque?

*

Ma questi poveri figli della montagna, coi quali bisogna essere un po' maestri, un po' babbi, un po' bambinai, rifacendosi dall'insegnar loro l'uso del sapone e della spazzola, su su fino ai primi precetti dell'educazione e dell'igiene, questi esseri rozzi ed ingenui di un'ingenuità primitiva, schiavi al principio di autorità, si ritrovano accanto, nella camerata, al borghesuccio povero e colto, al bracciante della città imbevuto di socialismo e smunto dai vizi precoci, il quale piglia in canzonella sergenti e caporali; tutti in un crogiòlo, costretti a toccarsi, a sopportarsi, ad aiutarsi, a vivere gomito a gomito in un'intimità di tutte l'ore.

E non è cosa da poco il fondere insieme tutti questi uomini che le società democratiche riversano da ogni parte nelle file dell'esercito, di governarli con mano ferma e giusta, spingendo i timidi, frenando gl'impetuosi, usando un tocco diverso per ciascuno di essi; non è cosa da poco il saper mettere in armonia il rigore inflessibile della disciplina coll'interno sentimento delle coscienze. Oggi il soldato non è sempre il fantoccio passivo di un tempo, al quale si poteva imporre col solo prestigio del gallone, ma un essere che pensa e che ragiona, che bisogna commovere e persuadere, più che intimidire. Ed ecco come si allarga e si complica il còmpito dell'ufficiale moderno, quella missione di maestro e di educatore così umile in apparenza e che in fondo è l'apostolato più fecondo, la sola opera veramente importante, da cui sorgerà la società del domani.

Educare, persuadere.... è presto detto: ma com'è difficile nella realtà di saper parlare ai soldati! Quante volte vi mettete in mezzo a loro, pieno di fede e di lieto ardore, scegliendo le parole più limpide e più piane per spiegare la necessità di un esercito in un paese, la necessità di una disciplina in un esercito, e dopo aver consumato un'ala di polmone a ripetere due o tre volte la stessa cosa, vi accorgete che appena quattro o cinque vi hanno tenuto dietro. Per gli altri è buio pesto peggio di prima!

Bisogna esser semplici per saper parlare ai semplici: sfuggire ogni predica di astratto catechismo che svanisce subito nella nebbia dei cervelli, traendo partito dai fatti e dalle cose, dalle piccole cose di tutti i giorni, per discorrer loro in modo persuasivo. E poi sapete un mezzo per guadagnarvi l'animo del soldato e per schiudervi il suo cuore? Parlategli spesso di suo padre e di sua madre, della sua casa e del suo paese. Egli vi sarà grato di quel po' d'interesse più che di qualunque grosso favore. Voi vedrete qualche volto chiuso e diffidente aprirsi ad una confidenza rispettosa e devota, e sentirete di poter ottenere tante cose da lui che non avreste ottenute col rigore della disciplina.

Con la simpatia e col calore della sincerità si ottiene tutto dai bambini e dai soldati, i quali poi non sono che dei gran bambini. Basta amarli per essere perfettamente intesi e compresi.





Partenza pel reggimento.

(Istantanee di Carlo Gastaldi).



L'arrivo al reggimento.

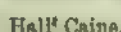
Ci sono però i refrattari che farebbero scappar la pazienza a un santo e che sono la dannazione di tutti gli istruttori. Se vi fermate a guardare le squadre dei coscritti, che s'incrociano sul tappeto verde-grigio delle piazze d'armi, li riconoscerete subito in quella classe a parte, composta di quattro o cinque disgraziati, i quali se ne vanno balzelloni, con quattro o cinque passi diversi, i fucili gettati sulle spalle come tante scope, le membra stecchite, il capo nelle spalle, la pancia avanti, gli occhi stralunati, come sotto la tensione di uno sforzo immenso.

E dietro a loro, sentirete abbaiare invano l'eterno ritornello del caporale:

— Andate a passo!.... uno due! uno due! alta la testa, fuori il petto.... svelte le gambe.... uno due!

Ogni compagnia ha qualcuno di questi coscritti irriducibili che non arriveranno mai ad esser soldati, che non impareranno mai, nè colle buone nè colle cattive, a sfilare al passo, a fare il *dietro-front*, a imbroccare il bersaglio, a ripeter la formola del giuramento. I capitani se ne libereranno alla prima occasione, mettendoli fra gl'*inabili alle fatiche della guerra* o proponendoli per il Deposito, il refugio dove tutti i reietti del reggimento, tutti gli spedati, tutti i poveri idioti troveranno un postcino tranquillo di piantone agli uffici o ai magazzini, e magari quello così ambito di lumaio.

Spoleto. GIULIO BECHI.



Hall Caine.

I DIRITTI DELL'ARTE[1]

(D. G. Rossetti e Hall Caine).

Il caso occorso al romanziere potrebbe diventare esso medesimo, nella sua improvvisa fatalità, argomento di romanzo. La tragedia abbandona, per così dire, gli sbiaditi scenari del palco, le voci affettate degli attori, e piomba col terrore d'una morte fulminea nella apparente serenità della vita, nel punto in cui la gloria più lietamente sorride all'artefice. Così la ineluttabile ironia dell'umana fortuna corona di spine il compimento di una lunga ed ardua fatica.

Il caso è precisamente questo. Uno scrittore di ottima fama, Hall Caine, immagina un romanzo (*Il Figliuol Prodigo*), in cui, a traverso vicende molteplici, si specchino gli aspetti essenziali della vita, e, con un ottimismo che non tutti riusciranno a dividere, ne conchiude, pure a l'ombra di quelle che sembrano maggiori ingiustizie o nel morso spietato dei più crudeli dolori, che essi, tratti fondamentali della vita appunto, infallibilmente generano dal peccato la espiazione, dalla virtù la beatitudine. Conforto, come ognun vede, predicato da varie scuole di filosofi ed eternato dal dogma cristiano.

L'autore ha piena consapevolezza di meritare largo successo; il libro, scritto con incisiva semplicità, in certi passi con violenza scultorea, sceneggiato per la maggior sua parte, quasi a meglio avvalorare con la singolarità delle rappresentazioni stranie la universalità sempiterna dell'ammaestramento, tra i ghiacciai silenziosi e le montagne violacee dell'Islanda, invigorito da l'anima profonda d'un popolo primitivo ancor perduto nell'albore delle sue delicate leggende; il libro vuol essere freno e sprone all'egoismo ed alla debolezza che si contendon lo spirito umano.

Nella quiete incantevole della sua prediletta isola di Man, Hall Caine, che ha in sè con il fresco sorriso dell'artista qualche guizzo di quando in quando della fiamma dell'apostolo, aspetta con la serenità di chi sappia d'aver servito un puro ideale, anzi che gli appetiti della folla, i giudizi dei lettori e le sentenze dei critici. E il consentimento pienissimo non tarda. Le prime edizioni si moltiplicano in pochi giorni; in breve, traduzioni del volume in varie lingue, non ultima quella italiana, vengono a luce; le, per così dire, sùbite impressioni dei letterati si accordano nel plauso completo e sincero. Quando, improvvisamente, l'aer sereno si rabbuia e scoppia la tempesta.

*

Un primo critico, di cui non m'è possibile rintracciare il nome, leva la voce dal coro comune delle lodi per movere una gravissima accusa contro il fortunato romanziere. Hall Caine, dice codesto Pubblico Ministero, per conseguire questo enorme successo, per dar forma di indubbio pregio artistico alla nobile missione che pare egli abbia da compiere, per ottenere un effetto intensamente drammatico, trae a nuova e maggior luce quella che può sembrar colpa d'un suo diletto ed illustre amico, e, quasi tutto ciò non bastasse, invece di rappresentarla fedelmente in ogni suo aspetto, la travisa e peggiora facendola mirare a fini ignobili e perversi, mentre, se pur colpa essa fu, in realtà non ebbe se non intendimenti strettamente artistici, dettati da un'altissima idea. In fine, lo scrittore che si studia di propagare esempi di virtù premiata e di falli puniti, nell'atto stesso di salire in pulpito a dichiarare la propria fede, cede ignominiosamente ad una bassa voglia, macchia i più lucenti aspetti di tutta l'opera sua con una nube gravemente fosca, nè si perita di correr verso la gioia del maggior successo, navigando a gonfie vele nella calunnia e nella malignità.

I critici, si sa, somigliano in questo ai medici, e quand'uno tra loro riesca a ritrovare qualche rantolino sfuggito già agli altri, fanno a gara per sentirne anche di peggiori, pur di non apparire da meno del collega. È dato il primo allarme di una recensione, la maggior parte degli articoli seguenti raccolgon l'accusa, la analizzano alla superficie, e poi, come avviene, più disposti a sentenziar per pessimismo, condannano.

Veramente, fidandosi dell'apparenza senz'aver cura d'approfondire meglio la quistione, il biasimo può sembrare non privo di fondamento. L'amico così vergognosamente bistrattato (secondo i critici) sarebbe stato, niente di meno, Dante Gabriele Rossetti, e la maggior turpitudine commessa dal protagonista di questo recentissimo romanzo, *Il Figliuol Prodigo*, risponderebbe precisamente alla esumazione che il Rossetti permise dei propri versi dalla tomba della moglie. Ma chi osservi con più scrupolosa accuratezza l'uno e l'altro caso non può tardare a riconoscere che, se pure il fatto considerato di per sè stesso sia identico, le ragioni concomitanti ne sono assolutamente dissimili.

*

È noto quello che accadde al Rossetti. Una certa malinconica sera, nel febbraio del 1862, il Poeta, tornato a casa, trova la giovane sposa, cui s'era unito appena due anni innanzi, morta avvelenata di laudano. Il mistero di quella morte immatura rimase e rimane tuttavia impenetrato, nè, se non fosse la più intima voce del cuore del Poeta, alcuno seppe mai dire se l'infelice Elisabetta aumentasse eccessivamente senza riflettere la dose del farmaco, o se si togliesse deliberatamente la vita. Comunque fosse, il Rossetti, natura singolarmente sensibile ed impressionabile, ne incolpò sè medesimo, e più la propria opera poetica, allora pur non pubblicata, che gli pareva lo avesse distratto troppo spesso dalla sventurata compagna; pensò di sacrificare nel sonno stesso della morte in cui i belli occhi s'eran chiusi per sempre le delicate immaginazioni della sua fantasia e seppellì tutti i suoi versi con la donna che egli aveva amata e perduta. Sette anni i deliziosi poemetti rimasero nella paurosa ombra del sepolcro; poi, e per avere il Poeta riconosciuto vano ed inutile l'olocausto e più forse per la esortazione viva di tutti gli amici suoi, nel 1869, permise che fossero tratti nuovamente a quella luce ideale in cui pur oggi sorridono, gentili e malinconici, come le fantasiose figurazioni di lui.

Ora, il racconto del *Figliuol Prodigo*, in che cosa ed in qual modo ripete questo oscuro e secreto dramma di due anime? Solamente in un fatto di minima importanza nel complesso del romanzo, la esumazione di un'opera d'arte inedita dalla tomba di una persona amata.

Senza entrare in particolari, la trama del racconto è antica quanto la storia del genere umano, e s'aggira intorno a la "pietà di due cognati." Morta la moglie, il vedovo innamorato della sorella di lei, che è come il mal genio di tutto il libro, per pagare un debito di giuoco, a Montecarlo ove ella appunto lo ha condotto, consente ad esumare certi scritti di musica seppelliti da varî anni con il cadavere della sposa infelice. E di qui tutte le ire dei critici. Così come il nostro protagonista per far fortuna profana il silenzio religioso del sepolcro, voi Hall Caine, essi dicono, voi offendete la memoria del vostro grande amico, e rappresentante in questo vostro libro, voi che appunto avete potuto meglio d'altri leggere nel gran cuore del Poeta, Dante Gabriele Rossetti, come un ignobile libertino, sceso con la mano impura a ricercar tra memorie offerte ad un eterno sonno come confessione ed espiazione nuovi guadagni per prolungare crapule ed orgie....

Hall Caine rispose immediatamente ai suoi accusatori con una lunga e vibratissima lettera, la quale tocca penosamente il cuore e meriterebbe d'essere attentamente riassunta. L'artista che ha certezza assoluta di non aver anche menomamente turbato l'eletto ricordo del suo grande amico, vacilla sotto l'improvvisa ed immeritata condanna, come un albero lieto nel fiorir di primavera schiantato dal fulmine. E poi, con un grido di sdegnoso dolore, si difende con tutta l'energia d'un imputato innocente. Se io pensassi, egli scrive, che le vostre accuse potessero aver ombra di verosimiglianza, in quest'ora in cui io raccogliero la maggior gioia della mia lunga fatica letteraria, io getterei con le mie mani stesse nelle fiamme l'opera esecrata. Ma pienamente lo assicura, in sua coscienza, la buona compagnia che l'uom francheggia. Anche in questa occasione i critici si sono lasciati andare ad eccessiva severità.

*

E Hall Caine ha ragione. Egli non ha tratto profitto nè punto nè poco da quanto avvenne al suo celebre amico per eccitar la curiosità dei lettori ed aumentare così il pregio volgare dell'opera. Egli non ha se non ripetuto, in tutt'altre circostanze, diversissime da quelle in cui si trovava il Rossetti, l'esumazione degli scritti inediti. E ciò non basta per concludere in cosa tanto grave che egli ha travisata e perfidamente calunniata la bella figura del Poeta. Con tali ragioni, gli scrittori si vedrebbero d'un tratto chiuso il campo d'onde traggono gli avvenimenti per i loro racconti. E — lo si noti attentamente — l'avvenimento preso nella sua forma esteriore non può avere in un romanzo che importanza minima a paragone di quanta ne abbia lo "spirito" che lo animi. Anzi si potrebbe aggiungere che, sfrondandoli dalle complicate psicologie dei personaggi e cancellando le sfumature infinite onde variano i moti del cuore e dell'intelletto, i casi narrati sui libri si ripetono con incredibile frequenza, appunto perchè, ridotte ai loro caratteri fondamentali, le vicende della vita, in cui la immaginazione del romanziere si specchia, sono assai meno varie di quanto non si creda. E se si tolga l'amore nobile e l'amore colpevole, la gelosia, l'odio e il perdono, io non so che cosa rimanga. Il racconto di Hall Caine, entra, a vero dire, in un ambito molto più angusto e pur nella ripetizione di affetti universali non esita a tradurre dalla realtà d'un fatto accaduto alla finzione dell'arte un caso particolarissimo, che si ricollega per l'appunto a la vita d'un grand'uomo. Ma, a voler essere sinceri, del grand'uomo e di quanto egli, o a torto o a ragione, operò in condizioni singolarissime, non v'è in questo *Figliuol Prodigo* se non, per così dire, la spoglia esterna ed, in conseguenza, caduca e mortale. E sembra assai ingiusto che questo diritto, non mai negato agli scrittori, di copiare gli avvenimenti della vita nelle loro forme apparenti rispettandone quasi religiosamente il più intimo mistero, sia ora contestato proprio a un romanziere, eletto nel pensiero, mirabile nella sua espressione, puro in tutto e quasi acceso di fervore d'apostolo quale è Hall Caine.

A quanto pare, certi diritti di autore rischiano di esser discussi, pericolosamente.

R. A. Gallenga Stuart.

[1] Dal *Giornale d'Italia*.

TRA LE OASI E LE SIRTI

DONNE SARACENE.

Tarabolusgharb, 5 gennaio.

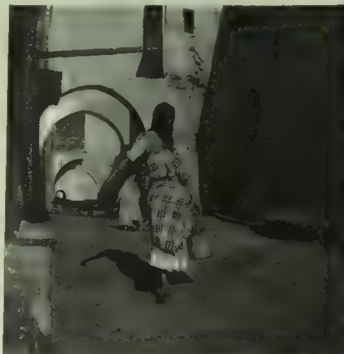
"Noi siamo le figlie della stella del mattino; camminiamo su giacigli molli: abbiamo perle al collo, muschio alla divisione dei capelli; quelli che avanzano alla pugna, noi li abbracciamo; quelli che si ritraggono, noi li abbandoniamo." Così cantava Hind, coi capelli al vento, seguendo i Coreisciti alla battaglia di Ohod, e immergendo le labbra nel fegato palpitante di Hanza. Hind è l'Eva barbara del Nedged, dell'Hedjaz, del Yemen, nata là dove il profeta dell'Islam gridò: Il paradiso è all'ombra delle spade. Il suo sangue subì innumerevoli innesti lungo tutte le sponde del Mediterraneo, da Damasco a Cordova, a seconda che la Spagna o la Persia, l'Africa dei Berberi e dei Mori, s'infiltravano nella razza araba conquistatrice. Ne risultò il tipo saraceno, oscillante fra il semitico e il camitico, fra il pastore errante dell'Arabia deserta, e il fellah egizio e berbero. Cotesto tipo, che in Algeria, in Tunisia, in Egitto, va sempre più modificandosi al contatto dei nuovi conquistatori bianchi, qui è ancora intatto.... e le donne israelite e musulmane sono ancora negli usi e nelle vesti, nel sangue e nella lingua, profondamente saracene.

Ritengono tutte dall'Arabia la lingua, più pura che nelle altre parti dell'Africa, e più rigido ancora il costume.... tradizionale e immutabile, sia nelle discendenti di Hind, sia in quelle di Fatima e di Aisha.

Ebree o musulmane, tutte parlano lo stesso arabo, vestono costumi consimili, abitano case dagli stessi rabeschi, dalle stesse logge, dagli stessi cortili, e si tingono tutte degli stessi succhi di henna. Ma pure le due diverse leggi, la Bibbia e il Corano, atteggiarono il loro spirito a una profonda dissimiglianza. La moschea e la sinagoga non si fusero mai, benchè Mosè e Maometto adorassero lo stesso Iddio unico; e quando la donna dell'harem s'incurva adorando, allorchè dai minareti giunge l'invito alla preghiera; la donna ebrea passa indifferente, benchè il nome di Allah anche per lei suoni nome di Dio.

E dalle due diverse leggi nasce una divisione profonda nella vita delle due donne.

La casa, che nell'architettura, e nelle sue divisioni, sembra eguale tanto presso le musulmane che presso le ebree, ha dalle porte alle finestre una diversità sostanziale. Mentre nella Hara, le finestre sono munite di sole inferriate e le porte lasciano scorgere i vivaci colori del cortile, ove le donne preparano le vivande, pestando, lavando le spezie e gli ortaggi; nel quartiere arabo, invece, le finestre sono nascoste da fitte grate di legno, e le porte si aprono su piccoli anditi a sghembo che nascondono l'interno agli occhi più curiosi. La casa israelita è sonante di voci e di risa; quella musulmana si chiude in un silenzio misterioso. Sulle porte della Hara, nei costumi colorati e scintillanti di metalli, le ebree si appoggiano indolentemente, sorridendo e rispondendo a chi le interroga, con voluttuoso abbandono; mentre tutti i battenti sono inesorabilmente chiusi nel quartiere arabo.



Ospitali, liete, fresche di una bellezza di rose di macchia, che traluce dalle *formle* semiaperte e dalle braccia e dalle gambe seminude, le nipoti di Hind, di Sara, di Rebecca, fanno pensare a rapimenti saraceni su feluche dalle gonfie vele, tra strida e luccicare di denti, e schiuma d'onde percosse dal remo.

Adesso, tutta la loro vita trascorre nel cortile quadrato a incrostazioni di maiolica, e nelle poche stanze, in mezzo alle droghe, agli ortaggi, alle carni, nella laboriosa preparazione dei pasti. Gli uomini lavorano la settimana, per godere i pasti, e sopra tutto quello del sabato, preparato di lunga mano dalle loro donne. Sono stato a un pranzo nella Hara, in casa di un Rabbi, in una stanza aperta sulla terrazza inondata dal sole, su cui le donne in gruppo di fiamma e d'oro si aggruppavano, snodando le belle membra calde di vita. Le donne non possono partecipare al pranzo degli uomini; mangiano prima, in un'altra stanza. Mentre noi sedevamo alla mensa interminabile, esse vegliavano ai cibi, ansiose dell'approvazione dei commensali. Ognuno di quei cibi che passavano sotto i nostri occhi, era una pagina della loro vita. Passavano più davanti agli occhi, che sotto il palato, il nokidis, il mifrum, il kubila, il makud, il kahen, il karkos, il kuskus, miscele laboriose, in cui le carni, le farine, le uova, avevano subìto giornate intere di immersione, di lavaggi, di condimenti.... e il vecchio Rabbi, con la fronte cinta da un ampio turbante, sorrideva a capo della tavola, a quella processione di vivande drogate di tutte le spezie e di tutti i sapori, mentre dalle finestre e dalle porte fiorivano, come cespi di rose, le fanciulle e le donne.

■

Quando giunge l'atteso giorno delle nozze, l'uso saraceno antichissimo vuole che tutte le donne e le fanciulle della Hara partecipino alla festa. Vi è il Sciabbat el Benat (sabato delle fanciulle) che raccoglie nella casa della sposa tutte le fanciulle israelite, mentre una piccola orchestra suona la darbuka e i dandir, tamburo e cembali, cantando canzoni arabe. Tre notti della settimana, che antecede gli sponsali, sono rallegrate da questa musica e da un corteo. Nel buio delle strade, si vede spuntare un uomo che reca un braciere fiammante, seguito da altri portatori di lanterne; si ode la musica dei cembali, e una torma di donne passa cantando, gridando, intorno alla sposa; mentre, dalle finestre, altre donne gettano su di lei acqua commista di rosa e gelsomino. Vi è inoltre il Sciabbat el Henné (sabato dell'henna) che io vidi una sera in una casa della Hara. Il nostro ingresso portò lo scompiglio. Lembi di seta azzurra e rosea, trecce brune e formle d'ogni colore si videro in fuga per le varie porte.... Passata la prima sorpresa, si affacciarono qua e là occhi stellanti pieni di meraviglia, tra i rabeschi delle pareti di maiolica. In una di quelle stanze v'era la sposa. Ahimè, la cerimonia che si compiva aveva più del funerale che degli sponsali. La sposa giaceva in terra, coi piedi e le mani ravvolti in bende di lana — aveva la faccia coperta da un velo nero.... e le compagne intorno a lei, negli abiti sfarzosi, assistevano alle applicazioni di henna.

Tutte le sere, per l'intera settimana, i poveri piedi e le povere mani della giovine donna vengono arrossati coi sughi dell'henna, finchè non siano completamente neri. Questo è il rito; e





finchè le piante della sposa non sono nere, essa non può avvicinarsi al talamo nuziale. Con una pazienza religiosa, una docilità incantevole, la bella ebrea attendeva la nostra partenza per ricominciare le applicazioni alle piante. Quando arriva il giorno delle nozze, le spose non si reggono più.... e finite le preghiere, nei pittoreschi cortili, allorchè il Rabbi deve benedire gli sponsali.... ecco, si vede scendere dalla terrazza, sorretta da tre, da quattro voluminose anziane, la sposa, mettendo un piede innanzi l'altro, come se camminasse sulle spine.

Quale sacrifizio per le belle ebree, in quel momento, che tutti gli occhi sono fissi su di loro! Esse, che camminano così sciolte e leggiere, con l'holì di seta bianca sulle labbra, sulla fronte, e lungo il corpo agile; che si curvano con tanta prestezza a gettare l'acqua sui pavimenti, a strofinare le pareti scintillanti, cinguettando un arabo dolce come il liquore delle palme! Sono gentili di sorrisi, queste arabe ribelli all'Islam, fedeli agli antichi Profeti! E tra una parola araba e un luccicare dei denti di perla, incastonano quelle parole italiane che son loro rimaste dalle lezioni di scuola. Tutte hanno frequentate le scuole italiane; ed è per uno di noi una sorpresa deliziosa, sentirsi salutare e rispondere con qualche parola limpida, nata sulle rive dell'Arno. E sanno anche comprendere la nostra lingua! Nel minuscolo teatro di Tripoli, ove recita una minuscola compagnia italiana, qua e là nei palchetti, si vedono sempre, fra i monotoni vestiti europei, come raggi di luce, i vestiti delle israelite. Vi era un palco una sera, di fronte a me, che pareva una scena delle Mille e una notte: tre piccole ebree; una gara di giovinezza, di splendore, di riso. Vederle ridere era una felicità.

Le loro anime semibarbare lanciavano dagli occhi e dalle labbra degli zampilli; mentre, nel silenzio della sala, si udivano i debalesc, i dubluni, gli bidaid, collane e monili, urtarsi sul petto e sulle braccia.

L'una di esse, sui capelli neri, portava una maharama di seta color fragola, intorno al collo una collana di medaglie d'oro, e una tempesta di punti d'oro sui veli della Cardia. Un holì di seta bianca copriva la piccola persona.... La seconda era bionda, neppur diciottenne, una Hurì, dallo sguardo incerto e dal sorriso timido, che un leggiero imbarazzo rendeva anche più vaga. La terza, che occupava l'interno del palco, pareva nella penombra una figlia del re Salomone, nata col Cantico dei Cantici, quando il poeta regale era ebbro delle bellezze terrene.

Si protendevano, si agitavano, ridendo, inseguendo le parole della scena, dilatando gli occhi a quelle più ardue; sciogliendosi tutte in una tempesta di luce, quando avevano compreso.

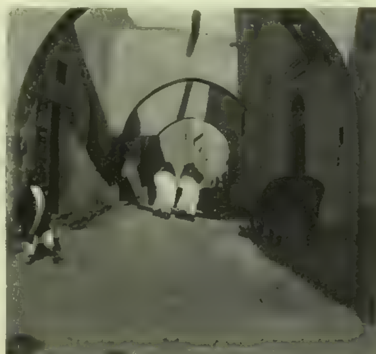
Quale più beata visione può offrire la terra? Ogni gesto, ogni atto, ogni flettersi delle figure, ogni scatto di riso, era fulmineo, come la loro natura ordinava — immediata era la rispondenza fra il sentimento e l'azione.... ogni moto era sincero, come la polpa dei datteri e il latte delle capre. Veder ridere così, è come respirare a pieni polmoni l'aria del mare, coi piedi sulle roccie stillanti e la fronte al vento.

*

Nella casa musulmana, le stanze hanno uguale architettura. Ai due lati, si flettono due vôlti, da cui pendono cortinaggi che velano i letti. Il letto consiste in un largo materasso capace di due persone, che giace sopra un vero edifizio di legno incardinato alle pareti. Una piccola ringhiera corona l'armadio-letto, e alcuni scalini aiutano l'ascensione. Se la casa è ricca, il legno è intarsiato, e contiene cuscini trapunti e tappeti a profusione. Le musulmane di Tripoli, siano indigene o levantine, si alzano presto, e appena levate prendono il thè e una specie di *basina* condita col burro e il miele, che basta loro spesso fino a ora tarda. Nella mattina, adagiate sui tappeti, ricamano pizzi o barracani.... escono poi per lo scambio delle visite; le levantine velate di nero; le tripoline, chiuse nelle bianche pieghe dell'holi incrociato sul volto. All'ora della preghiera viene disteso uno speciale tappeto, su cui si prosternano, pregando insieme.

Sono liete e spensierate, ignare del domani, gorgheggianti come usignoli, e soggette a due sole cose: il velo e il loro signore. Quando una di esse lo disgusta, egli può con due sole parole — sia divorziata — cacciarla di casa per sempre; nè può riprenderla, prima che essa abbia contratte altre nozze e subìto nuovo divorzio.

Con questa facile alternativa, una donna può variare sette, dieci ma-



riti. Perciò un divorzio è salutato sempre, se la donna è bella, come l'atto più grazioso della loro commedia domestica, la quale, del resto, può tramutarsi rapidamente in tragedia, non appena un estraneo ardisca penetrare la casa araba. La proprietà della casa e delle donne giunge presso gli arabi di Tripoli, al parossismo religioso.

Se alcuno penetra il segreto del volto di una di esse, commette un sacrilegio, che l'arabo selvaggiamente punisce con la morte.

Trovare un uomo in casa, o sotto le proprie finestre, non ha che una logica conseguenza: ammazzarlo. Di questa gelosia sensuale e mistica, la donna musulmana prende quasi sempre vendetta fuori delle mura dell'harem. Può spesso accadere che, essendo così velato, il marito s'imbatta per la strada, nella propria donna, senza riconoscerla. Ma il peggio si è che cotesta gelosia religiosa non si limita alle mogli, ma si estende a tutte le donne, purchè appartengano alla loro razza e al loro culto. Al Cairo, a Algeri, a Tunisi, a Costantinopoli, si vedranno le donne arabe, seguaci di Maria di Magdala, commiste a quelle di ogni altro paese: qui a Tripoli, invece, anche codeste subiscono una reclusione ferrea, persistendo inattaccabile il fanatismo religioso. È una terribile gelosia di razza, una specie di vigile custodia, di spionaggio che ogni arabo esercita su tutte le donne della sua origine. Anche il più piccolo scoiattolo dalla camicia stracciata, se vedrà una donna araba a fianco di un uomo o se la scorgerà uscire da un'altra casa con qualche sospetto, chiamerà a raccolta; o d'improvviso una torma d'uomini si precipiterà sulla donna e su chi l'accompagna o la segue. Un'araba, nell'uscire da un convegno, fu sorpresa da un pezzente, che, obbedendo a un sacro dovere, si slanciò su di lei strappandole il velo dalla faccia per riconoscerla ed accusarla. La donna, supplicandolo di tacere, non potè sfuggirgli che lasciando piovere nelle mani di lui tutti i monili e le gioie che aveva addosso. Tripoli è sempre rigurgitante di oziosi, pronti a simil genere di scandagli; perciò è piena d'inciampi qualunque avventura. Accade qui, parlando delle donne arabe, di vedere tutti i volti oscurarsi come di fronte a un mistero impenetrabile, che ha la morte per necessaria conseguenza. Quando io arrivai, chiesi ad alcuni giovani di Tripoli: — Avrete tutti delle amanti arabe, se sono, come corre voce, di così grande bellezza?... —

I giovani tripolini sorrisero, percossi da stupore.

Nessuno di essi aveva un'amante araba, non solo, ma nessuno ardiva,



La scenta de lo Spirito Santo, e *La cena de l'Apostoli*. A questi sono preferibili di gran lunga i sonetti *Fiori d'acanto*; storia d'una " tresteverina, arta, ribbusta e bbella, ch'è un amore. „

~~ *Il viandante* (Torino, Streglio), è il saggio di " Sonetti e poemi „ che Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi manda fuori come araldo. Il giovane Ceccardo è un buon osservatore della natura, e ha lingua ricca al suo comando. Il sonetto *Ritorno*, che ritrae uomini e buoi affrettantisi verso casa, affamati, e sotto la pioggia fra' lampi, è tutto rude evidenza.

~~ Arnaldo Alterocca ama. Ma il suo amore in *Vigilia d'armi* (ed. Zanichelli) è triste, quasi un rimpianto. ~~ Luigi Grilli raccoglie di nuovo i suoi *Lauri e mirti* (Perugia, Bartelli); poesie non nuove nei soggetti, bisognose di ritocchi sapienti, ma spontanee, chiare come l'acqua di sorgente.

~~ *Luci e ombre*, nuove rime di Marino Marin (ed. Zanichelli). Eccelle il sentimento della natura, ch'è attentamente studiata in versi talora troppo dimessi.

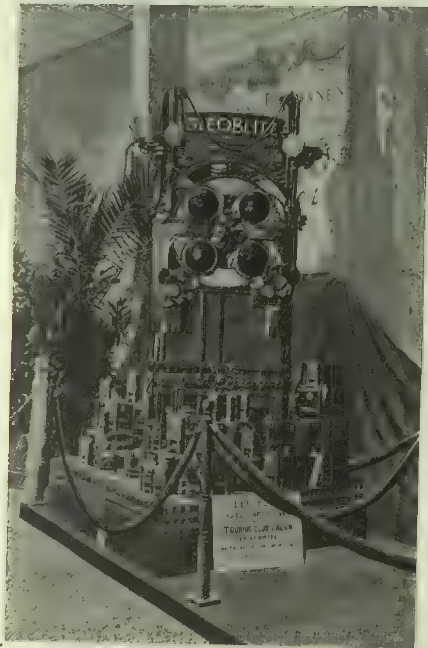
~~ Pietro Ermanno Serena canta *L'estuario* Venezia, Rosen). Sono sonetti sulle isole Murano, Torcello, San Michele, Burano, ecc., pieni d'affetto per quelle gemme della laguna.

~~ A Venezia, usciron pure *Echi e riflessi*, poesie di Giorgio D'Este. Il poeta, alla vigilia di lasciare la città nativa per l'oceano, pubblicò versi italiani e vernacoli, che faranno assai piacere agli amici, come ricordo. E pure a Venezia· *Marcella*, canti d'amore di Carlo Galeno Costi.

~~ *Edelweiss*, versi di Giuseppe Malattia (Torino, Streglio). Anche la musa ci pare malattia!

Una novella autentica giapponese. L'anima di un popolo si rivela, assai più che dalla sua storia, dalla sua letteratura popolare, la quale esprime ingenuamente i sentimenti, i costumi nella più schietta loro espressione. Questo vale per le vecchie nazioni europee come per quel lontano Giappone, che col suo vigore giovanile — col suo " vigor di vita „ per dirla col Roosevelt — ha meravigliato il mondo intero. Il SECOLO XX pubblica, nel fascicolo di gennaio, appunto un'autentica storia popolare giapponese intitolata *Sumie*, dal nome della protagonista, una fanciulla buona e innamorata, una madama *Butterfly*, assai più persuasiva, e commovente e naturale della piccola figura di paravento, che ha ispirato tanta soavità di melodie al maestro Puccini. Il prof. Cino Accàscina, il quale ha tradotto la soave novella, ha conservato ad essa tutta la ingenuità nativa, tutto il suo profumo.

Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



L'automobile ha conquistato ormai un posto così importante nella vita moderna, che anche tutto quanto si connette a questo nuovissimo mezzo di locomozione acquista ai nostri occhi un interesse tutto speciale. Non vogliamo, perciò, lasciare nell'ombra un'industria la quale, per quanto tributaria a quella principale dell'automobile, rappresenta un coefficiente così importante nel complesso movimento automobilistico moderno, da renderla degna della nostra massima attenzione. Intendiamo dire dell'industria dei lubrificanti, o, in altre parole, intendiamo parlare dell' " Oleoblitz „ giacchè oggi nel mondo automobilistico quando si parla di lubrificanti, si allude, per antonomasia, all' " Oleoblitz, „ essendo ormai esso riconosciuto come il più perfetto degli olii per automobili.

Sarebbe veramente interessante, se lo spazio ce lo consentisse, dare un'idea, per quanto rapida, delle cure immense ed incredibili richieste dalla fabbricazione di questo prodotto. Ben pochi, infatti, tenendo fra le mani una di quelle piccole e graziose lattine d' " Oleoblitz „ diventate ormai popolari, possono immaginare che in essa si racchiude tanto lavoro e tanto movimento di uomini e cose, quanto ne richiede la fabbricazione del più potente di quei motori a cui il celebre olio è destinato. Ma poichè lo spazio non lo permette, ci limiteremo a segnalare l'ultimo dei già numerosi trionfi ottenuti dall' " Oleoblitz „ all'estero. Al Salon dell'Automobile, testè chiusosi a Parigi, una delle mostre che maggiormente attirava gli sguardi dei visitatori, era certamente quella della Ditta E. Reinach di Milano. Un piccolo gioiello, tutto in ferro battuto, amorosamente, squisitamente curato nei più minuti particolari. E frammezzo ai deliziosi arabeschi metallici, come gemme incastonate, stavano degli enormi vetri lenticolari, attraverso i quali l'olio celebre sembrava occhieggiare soddisfatto il proprio trionfo.

Rendendo pubblica questa bella vittoria di una industria italiana al di là delle Alpi, crediamo di aver reso il migliore degli omaggi alla valorosa Ditta Reinach, la quale una volta ancora ha saputo dimostrare all'estero che l'Italia è forse l'unico Paese in cui Arte e Lavoro sanno darsi fraternamente la mano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza.

Il 7 febbraio esce

L'Idioma Gentile
di
Edmondo DE AMICIS

PARTE PRIMA.

La lingua della patria *(A un giovinetto)*
A quelli che non vorrebbero leggere.
A chi dice che la lingua si sa. A chi dice: che cosa importa? A un uomo d'affari. A chi non ci ha attitudine. A chi non ci ha tempo. A chi dice che ci avrà tempo. A un giovane d'ingegno. A chi studia le lingue straniere. A chi dice che basta leggere. A chi dice che s'impara la lingua dall'uso. A una signorina.
La lingua e l'amor proprio.
Del parlare.
Le miserie della loquela.
Il signor Coso.
Tra lo scrivere e il parlare c'è di mezzo il mare.
Per imparare a parlar bene.
La lingua italiana in famiglia.
A ciascuno il suo *(A una schiera di ragazzi di diverse regioni d'Italia)*.
Il malanno dell'affettazione.
Fra un parlatore ricercato e uno che parla alla buona.
La signora Piesospinto.
Vergogna fuor di luogo.
Bella musica sonata male.
Stretta finale.
L'Amìo Enrìo.
Per imparare i vocaboli.
Diversi modi di studiar la lingua.
L'aristocratico. Il classificatore. Lo mnemonico. Il miscellaneo. Il vocabolarista.
Il modo migliore.
Il falso monetario.
Una corsa nel vocabolario.
Una sosta. Rimettiamoci in cammino. In confessionale. Da "Pencolone„ a "Piaccicone„. Lanterna magica. Cento pagine di corsa. Amenità del vocabolario. Ultima verba. Per finire.
La memoria latente.
Il pericolo.
Il professor Pataracchi.

PARTE SECONDA.

Le lagnanze d'un dialetto.
La lingua che non si sa.
La lingua che non si parla.
La lingua approssimativa.
La lingua che abbrevia.
Dell'utilità di studiar le definizioni.
Il disionario dei sinonimi.
Scrupolino.
Apologia del peggiorativo.
Apologia del diminutivo.
La lingua famigliare.
La lingua faceta.
Per variare il proprio vocabolario.
Il Pescatore di perle.
È errore? Non è errore?
Le parole nuove *(Pareri d'un senatore, d'un filologo, d'una signora, d'un ingegnere industriale e d'un bello spirito)*.
Il visconte La Nuance.
Per la difesa della lingua.
A chi le dice peggio *(Dialogo fra uno scrittore, un avvocato, un professore di chimica, fisica e matematica, e un cronista di giornale, che stanno desinando in una stanzetta di trattoria)*.
Contro i luoghi comuni *(Appendice al dialogo)*.
"Gli ardiri„ *(Confessioni di uno scrittore pusillanime a uno senza paura)*.
L'*alto là* della grammatica.
Quello che si può imparare dai Toscani.
Il dottor Raganella.
A traverso i secoli.
I trecentisti. Dal Boccaccio a Leonardo. Da Leonardo al Machiavelli. Dal Galileo all'Alfieri. Dal Foscolo al Carducci. Conclusione.
Un parlatore ideale.

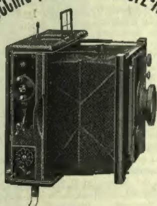
PARTE TERZA.

Se ci possiamo *fare* uno stile.
Lo Stilettatore.
A che servono i precetti.
Come s'ha da intendere la massima che si deve scrivere come si parla.
Pensarci prima.
Con la penna in mano *(Scena ideale)*
La sfilata dei brutti periodi.
Carlo Imbroglia.
Il periodo perfetto.
Una pagina di musica.
Correggi e làsciati correggerò.
Al mio lettore ideale.

LIRE 3,50. - Un volume in-16 di 440 pagine. - LIRE 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz



CON

Doppio Anastigmatico Goerz

Apparecchio a mano di prim'ordine, di formato e peso ridottissimi, per posa e istantanee. Applicando un *Tele-Negativo* all'obbiettivo si possono fotografare delle vedute a grande distanza. In vendita presso tutti i negozi di forniture fotografiche e presso

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft

Ottico e Meccanico di precisione

Berlin-Friedenau 44.

PARIS 22, rue de l'Entrepôt.
LONDON 1/6 Holborn Circus, E. C.
NEW YORK 52, East Union Square

I nostri Cataloghi d'articoli fotografici e binoccoli s'inviano gratis e franco dietro richiesta.

10.° MIGLIAIO

Alle Porte d'Italia

DI

Edmondo De Amicis

Un vol. in-16 di 304 pagine
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È COMPLETA la NUOVA EDIZIONE di

LA CHINA

VIAGGI DI

J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ

RICCAMENTE ILLUSTRATI DA SCHIZZI E FOTOGRAFIE ORIGINALI

Un vol. di 424 pag. in-8 grande, riccamente illustr. da 167 incisioni
TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

56.° MIGLIAIO

La Vita Militare

BOZZETTI DI

Edmondo De Amicis

Un vol. in-16 di 460 pagine
QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Secondo Migliaio.

Il Ponte del Paradiso, racconto di Anton Giulio Barrili.

Poichè hanno ciò di buono i racconti del Barrili, come i romanzi del Rovetta, che san farsi leggere: anche *Il ponte del Paradiso*, edito in questi giorni dai Treves, si scorre dalla prima all'ultima pagina senza noia, attirati da quella disinvolta abilità con cui l'autore sa condurre i fili di un intrico tutt'altro che nuovo, attirati, forse anche, dalla paradossale incongruenza di certe situazioni, sfruttate già le mille volte e pur ricamuffate a nuovo per la circostanza da un esperto verniciatore. Come libro di amena lettura, quindi, sarebbe ingiusto dire che *Il ponte del Paradiso* non sia opera riuscita. (Da un articolo dell'*Osservatore Cattolico*).

Lire 3,50. UN VOLUME IN-16 DI 350 PAGINE. **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMAN., 64 E 66.



UNA LIRA il volume

BIBLIOTECA AMENA

671 VOLUMI pubblicati

*(I numeri, posti innanzi ad ogni titolo, indicano il numero corrispondente alla raccolta. I numeri segnati con * sono momentaneamente esauriti).*

About. *40 Maddalena.

Amedeo **Achard.**
8-9 Giorgio Bonaspada.
230 Federica.

Adolfo **Albertazzi.**
560 Ora e sempre.
629 Novelle umoristiche.

Alt. 453 O uccidere, o morire.

Luigi **Archinti.**
303 Il lascito del comunardo.

Arturo **Arnould.**
179-80 Giovanni senza nome. – 222 Zaira. – 236 Passioni funeste. – 236 Rivincita di Clodoveo. – 240 La brasiliana. – 344 La bella Nantese. – 399-400 La figlia del giudice. – 436-37 Zoè. – 476 Un punto nero. – 477 Un genero. – 490 La bella Giulia. – 500 La vergine vedova. – 537 Dieci milioni di eredità. – 538 La figlia del pazzo. – 639 Il castello della Croix-Pater.

Massimo **d'Azeglio.**
*121-22 Niccolò de' Lapi.
*319 Ettore Fieramosca.

Balbo. *144 Novelle.

Balzac.
605 Memorie di due giovani spose. – 615 Le piccole miserie della vita coniugale. – 658 Papà Goriot.

A. G. **Barrili.**
*297 Come un sogno. – *299 L'olmo e d'edera. – 300-1 Cuor di ferro e cuor d'oro. – 333 Le confessioni di Fra Gualberto. – 343 Castel Gavone. – 351 Il tesoro di Golconda. – *353 L'XI comandamento. – *358 Santa Cecilia. – *364 Il Biancospino. – 367 Capitan Dodéro. – 391-92 I Rossi e i Neri. – *401 Semiramide. – 403. La donna di picche. – 456 Val d'Olivi. – 459-60 La Montanara. – *480 Rosa di Gerico. – 493 La Sirena. – 521 Galatea. – 596 Le due Beatrici. – 596 Terra vergine. – 597 I figli del cielo. – 598 Fior d'oro. – 599 Raggio di Dio. – 650 Il diamante nero.

Bellamy. 324 Nell'anno 2000.

Benco. 665 La fiamma fredda.

Vittorio **Bersezio.**
*25 Povera Giovanna.
466-67 Aristocrazia.

Berthet. 513 La tabaccaia.
546 Delitto di Pierefitte.

Parmenio **Bettòli.**
60 Il precesso Duranti. – 77 La favorita del duca. – 151 Giacomo Locampo. – 397 Il nipote di don Gregorio.

Alberto **Boccardi.**
*309 Morgana. – 312 Ebbrezza mortale. – 502 Il peccato di Loreta. – 649 L'irredenta.

Fortunato **Boisgobey.**
62-63 La vecchiaia del signor Lecoq. – 287 I due berretti verdi. – 275 L'orologio di Rosina. – 329 L'avvelenatore. – 371 La canaglia di Parigi. – 409 La casa maledetta. - 427-28 Il delitto dell' Opéra. – 580 Albergo della Rosa. – 568-69 Cuor leggero. – 572. Maria. – 592 Il segreto della cameriera. – 616 La decapitata.

Camillo **Boito.**
451 Storielle vane. - 553 Senso.

Boothby. 594 Il dottor Nikola.

Mario **Borsa.**
627 Verso il sole di Mezzanotte

Borys. 71 Il bell'Orlando. – *72 Il club degli impiccati.

Paolo **Bourget.**
212 Un delitto d'amore. – 227 Andrea Cornelis. – 235 Enimma crudele. – 252 Menzogne. – 285 L'irreparabile. – 325 Il discepolo. – 604 Il fantasma.

Alessio **Bouvier.**
265 Madamigella Olimpia.
435 Il signor Trumeau.
584 Discordia coniugale.

Miss **Braddon.**
243 Le fila del destino.
347 Per la fama.
394 Verrà il giorno.
404-5 La zampa del diavolo.

Carlotta **Bronte.**
667-68 Jane Eyre.

Rhoda **Broughton.**
634 Addio, amore.

Bulwer. 639 La razza futura.

Busnach e **Chabrillat.**
213 La figlia del sig. Lecoq.

Antonio **Caccianiga.**
64 Il bacio della contessa Savina. – 350 Il dolce far niente. – 378 Brava gente. – 381 La famiglia Bonifazio. – *421 Roccolo di Sant'Alipio. – 476 Villa Ortensia.

Luigi **Capranica.**
*6 Donna Olimpia Pamfili. 11 Maschere sante. – 26-27 La congiura di Brescia. – 32-33 Fra Paolo Sarpi. – *53-54 Giovanni dalle bande nere. – 91-92 La Contessa di Melzo. – 158-61 Papa Sisto. 4 vol. – *247 Maria Dolores. – 418-20 Re Manfredi.

Carboni. 374 Cristoforo Colombo nel teatro.

Emilio **Castelar.**
555 Storia di un cuore.

G. **Castelli.**
69 Le ultime rose d'autunno.

Enrico **Castelnuovo.**
*438 Reminiscenze e fantasie. – *462 L'on. Paolo Leonforte. – 471 Prima di partire. – *488 In balìa del vento. – 516 Filippo Bussini, juniore. – 623 Natalia.

Eugenio **Chavette.**
10 Quondam Bricheti.
*75 La stanza del delitto.
118 In cerca d'un perchè.
242 Un notaio in fuga.

Vittorio **Cherbuliez.**
67 Miss Rovel. – 76 L'avventura di L. Bolski. – 79 Samuele Brohl e C.[a] – 119 L'idea di G. Testaroli. – 176 La fattoria della Cornacchia.

Domenico **Ciàmpoli.**
547 Il barone di S. Giorgio.

Giulio **Claretie.**
148 Il milione. – 175 S. E. il Ministro. – 189 La casa vuota. – 199 Laura la Saltatrice. – 259-60 La commediante. – 266-67 I Moscardini. 317 La fuggitiva. – 322 Michele Berthier. – 338 Troppo bello (Puyjoli). – 339 Il 9 Termidoro. – 407 Maddalena Bertin. – 612 Noris.

Wilkie **Collins.**
*3 La maschera gialla. – 13-14 La legge e la donna. – 16-17 La nuova Maddalena o La morta viva. – *22-23 La povera cieca. – *41 Marito e moglie. 59 I due rivali al polo. – 132-33 Le vesti nere. – 196-97 No. – 230-31 Il segreto di morte. – 249 Il cattivo genio. – 327 L'eredità di Caino.

Conan-Doyle. 671 Il dramma di Pondichery-Lodge.

Beniamino **Constant.**
658 Adolfo.

Ugo **Conway.**
188 Resuscitata. – 200 Il segreto della neve. – 224 Un segreto di famiglia. – 250-31 Novelle. – 557 Vivo o morto.

Cordelia.
253 Vita intima. – 408 Casa altrui. – 475 Il mio delitto. – 486 Per vendetta. – 646 Catene. – 656. L'incomprensibile.

Maria **Corelli.** 410 Vendetta.

L. **Couperus.** 619 Maestà. - 643 Pace universale.

Francis Marion **Crawford.**
523-24 Saracinesca. – 558-59 Sant' Ilario. – 576-77 Don Orsino. – 587-88 Corleone. – 609-10 Paolo Patoff.

Crispolti. 591 Un duello.

I. T. **D'Aste.** 262 Mercede.

Alfonso **Daudet.**
93 I re in esilio. – 100. Ditta Fromont e Risler. – 112 Novelle del lunedì. – *116 Numa Roumestan. – *139. L'evangelista.

Edmondo **De Amicis.**
359-60 Il romanzo di un maestro. – 446-47 Gli amici. – 574 Ricordi di Parigi.

Della Quercia. 618 Il risveglio.

Alberto **Delpit.**
108 Il figlio di Coralia.
268 Teresina.
294 Il padre di Marziale.
315 Appassionatamente.

Giovanni **De Castro.**
496 Principio di secolo.

Eugenio **De Kerzolio.**
654 Nella montagna nera.

Cesare **De Lollis.**
449 Vita di C. Colombo.

De Lys. 670 Duplice mistero.

F. **De Roberto.**
567 Una pagina della storia dell'amore. – 617 L'illusione.

Déval. 663 Una gran dama.

Carlo **Dickens.**
*48 Tempi difficili. – *68-70 La piccola Dorrit. – *86 Storia d'amor sincero; Mio zio. – 662-63 Il circolo Pickwick.

Beniamino **Disraeli.**
47 Alroy, il liberatore.

Fedor **Dostojewsky.**
241 Dal sepolcro de' vivi. – 289-90 Delitto e castigo. – *385 Povera gente. - 601-02 I fratelli Karamazoff. – 639-40 L'idiota.

Alessandro **Dumas** (figlio).
35 Teresa.
*52 Avventure di 4 donne.
291 La signora dalle perle.

Ebers. 482 Homo sum.

Erckmann-Chatrian.
348 L'amico Fritz.
356 I Rantzau.

Lanoe **Falconer.**
443 Mademoiselle Ixe.

F. G. **Farrar.**
661 Tenebre ed albori.

Onorato **Fava.**
416 La discesa di Annibale.

Gemma **Ferruggia.**
518 Il fascino.

Ottavio **Feuillet.**
*20 Giulia di Trecœur. – *58 Un matrimonio nell'alta società. – 163 La vedova. – 330 Il signor di Camors. – 636 Storia di Sibilla.

Paolo **Féval.**
186 La regina delle spade.

Flaubert. 109 La sig.[a] Bovary.

A. **Fleming.**
641-42 Un matrimonio strano.

Ugo **Fleres.** 563 L'anello.

Anatole **France.** 659 Il delitto di Silvestro Bonnard.

Alfredo **Friedmann.**
316 Due matrimoni.

Emilio **Gaboriou.**
34 Il processo Lerouge. – 73-74 La vita infernale. – 125-27 Il signor Lecoq. – 168 Il misfatto d'Orcival. – 206 La cartella 113. – 287 Gli amori di un'avvelenatrice.

Principe **Galytzin.**
429 Il rublo. – 470 Senz'amore. – 487 Il contagio.

Giacinto **Gallina.**
267 Gli occhi del cuore; La mamma che muore.

Edmondo de **Goncourt.**
*120 Maria Antonietta. – 425 La Faustin, – 459 Carina.

Emanuele **Gonzales.**
39 La principessa russa. – 292-93 Le due Favorite. – 296 La vendicatrice del marito. – 313-14 La strega d'amore.

Massimo **Gorki.**
644 La vita è una sciocchezza. – 647 I coniugi Orlow.

Orazio **Grandi.**
274 Macchiette e novelle. – 454 Destino. – 626 Silvano. – 664 La nube.

E. **Gréville.**
375 Clairefontaine. - 379 Nania. – 434 Maritiamo la figlia. – 549 – Amore che uccide. – 583 Il voto di Nadia. – 593 Nikanor. – 632 Perduta.

Luigi **Gualdo.**
393 Decadenza. – 417 Un matrimonio eccentrico.

F. D. **Guerrazzi.**
*101-2 L'assedio di Firenze. – *149-50 Veronica Cybo; La battaglia di Benevento.

H. Rider **Haggard.**
406 Jess. – 529 Beatrice. – 564-65 Il popolo della nebbia. – 606-7 Giovanna Haste.

Halévy. 157 L'abate Costantin. – 515 Grillina (Criquette).

Hauff. 655 La dama piumata.

Houssaye. 306 Diane e Veneri.

James. 45-46 L'Ugonotto.

Jarro.
140 L'assassinio del vicolo della Luna. – *141 Il processo Bartelloni. – 201 La figlia dell'aria. – 206-7 Apparenze. – 248 La polizia del diavolo. – 250 La vita capricciosa. – 258 L'istrione. – 284 La duchessa di Nala. – 442 La Principessa.

M. **Jokai.**
562 Amato fino al patibolo.

Sofia **Junghans.**
316 Fanciulla americana.

Kraszewski. 575 Sulla Sprea.

R. **Labacher.**
187 La scritta di sangue.

Paul Maria **Lacroma.**
465 La modella. Formosa.

P. **Lindau.** 208 Ragazze povere.

R. **Lindau.** 102 Rob. Ashton.

Lindner. 651 Marchesa Irene.

Loti. 566 Mio fratello Ivo.

Maizeroy. 272 Piccola regina. – 361 L'adorata.

Ettore **Malot.**
263-64 Il dottor Claudio.
378 Luogotenente Bonnet.
403 Un buon affare.
444 Milioni e vergogne.
548 Paolina.

Manetty. 519-20 Il tradimento del Capitano.

G. **Marcotti.**
225 Il conte Lucio. – *349 I dragoni di Savoia. – 578 Il Montenegro e le sue donne.

Margueritte. 527 La tormenta.

Jessie W. **Mario.**
395-96 Vita di G. Garibaldi.

Ferdinando **Martini.**
355 Peccato e penitenza.

Giulio **Mary.**
198 Le notti di fuoco.
377 La famiglia Danglard.
600 L'amante del banchiere.

Giuseppe **Massari.**
479-80 Vita di Vitt. Em. II.

Guy de **Maupassant.**
311 Forte come la morte. – 465 Bel-ami. – 495 Una vita. 512 Racconti e novelle. – 514 Casa Tellier.

Mercedes.
372 Marcello d'Agliano.

Mérimée.
24 La stanza turchina.

Carlo **Mérouvel.**
440-41 Priva di nome! – 494-95 Febbre d'oro. – 498-99 L'Inferno di Parigi. – 525 L'amante del ministro. – 530 La signora marchesa. – 539 La figlioccia della duchessa. 543-44 La vedova dei 100 milioni. – 589 Teresa Valignat. – 586 Un segreto terribile.

G. **Méry.**
296 Un delitto ignorato.

Meyer. 457 Giorgio Jenatsch.

Moeller. 561 Oro e onore.

Molière.
106-7 Commedie scelte.

Marco **Monnier.**
169 Novelle Napoletane.

Saverio **Montépin.**
*83 La veggente. – *84 Il condannato. – 85 L'Agenzia Rodille. – *86 L'ereditiera. – 164-66 Il ventriloquo. – *176-77 La bastarda. – *183 I delitti dell'ebbrezza. – *184 I delitti del giuoco. – *185 Espiazione, o Bianca di Presles. – 180 La casina dei lillà. – *193 Donna Rovina. – 204-5 Sua Maestà il Denaro. – *209-10 La morta viva. – *214-15 Il segreto della contessa. – 219-21 L'impiccato. – *233-38 L'ammaliatrice bionda. – 239 L'amante del marito. – 251 Il marchese d'Espinchal. – 256 Un fiore all'incanto. – 270 Il compare Leroux. – 277 L'ultimo dei Courtenay. – *283 Una passione. – 308 I fanti di cuori. – *306 Due amiche di Saint-Denis. – 398 L'avventuriero. – 583 Il segreto del "Titano".

Miss **Muloch.**
*55 John Halifax.

Murray. 19 Storia di ieri.

Nievo. 550-52 Le confessioni di un ottuagenario.

Giulio **Nombela.**
7 La carrozza del diavolo.

Max **Nordau.**
*142-43 Il vero paese de' miliardi. – 589-90 Battaglia di Parassiti.

Giorgio **Ohnet.**
130 Il padrone delle ferriere. 145 La contessa Sara. – 171 Sergio Panine. – 211 Lisa Fleuron. – 367 Debito d'odio. – 439 Il diritto dei figli. – 450 Vecchi rancori. – 452 La signora vestita di grigio. – 464 L'indomani dell'amore. – 541 Il curato di Favières. – 585 Gaudenti (Gens de la Noce).

Principessa **Olga.**
307 La vita galante in Russia.

Ouida. 154-56 In Maremma. – 244 Affreschi.

Vittorio **Perceval.**
*18 La marchesa di Douhault.
36 10,000 franchi di mancia.
*139 Il signor sindaco.
345 Le vivacità di Carmen.
361 Il nemico della Signora.

Benedetto **Perez Galdòs.**
507 Donna perfetta.

Petruccelli della Gattina.
19 Il sorbetto della Regina.
226 Il Re prega.

Placci. 526 Mondo Mondano.

Elisa **Polko.** 345 Lontani!

Pont-Jest.
282 Le colpe di un angelo.
331 L'eredità di Satana.

Giorgio **Pradel.**
194-95 Il compagno di catena.

Mario **Pratesi.**
571 Le perfidie del caso.

Abate **Prévost.**
15 Manon Lescaut.

Marcello **Prévost.**
611 Coppia felice. – 630 Lettere di donne. – 621 Il giardino segreto. – 625 L'autunno di una donna. – 631 Nuove lettere di donne. – 637 Ultime lettere di donne.

L. **Reybaud.**
302 Il bandito del Varo.

Emilio **Richebourg.**
279-80 L'Idiota. – 281 Redenzione. – *310 40,000 franchi di dote. – 463-64 Le innamorate di Parigi.

Richet. 380 Fra cent'anni.

Richter. 370 Dopo la vittoria del socialismo.

Rivière. 20 Ultimo successo.

M. **Roberts.**
540 Il segreto della Marchesa.

Edoardo **Rod.**
*328 Il senso della vita. – 478 La vita privata di Michele Teissier. – 483 La seconda vita di Michele Teissier. – 660 Lo zio d'America.

Egisto **Roggero.**
603 Le ombre del passato.

Bianca **Roosevelt.**
254-55 La Regina del Rame.

Gerolamo **Rovetta.**
504 Il processo Montegù.
532 Novelle.

Sacchetti. 152-53 Entusiasmi.

Giorgio **Sand.**
*38-39 Consuelo. – *50 Flamaranda. – 51 I due fratelli. – 271 Mauprat.

Giulio **Sandeau.**
*24 Giovanni di Tommeray.
302 M.[lla] della Seiglière.

R. H. **Savage.**
439 Una moglie d'occasione. – 648 Alla conquista d'una sposa.

Isabella **Scopoli-Biasi.**
669 L'erede dei Villamari.

Schubin Ossip.
608 Ali spezzate.

Serra-Greci. 5 Adelgisa. – 115 La fidanzata di Palermo.

Shakespeare. *295 Falstaff.

Enrico **Sienkiewicz.**
579 Quo Vadis? – 628-30 I Crociati. – 638 Per il pane.

Stepniak.
468 La Russia sotterranea.

Ermanno **Sudermann.**
383 La fata del dolore. – *414 Il ponte del Gatto. – 570 Fratelli e sorelle. – 612-14 L'isola dell'Amicizia.

Texier e **Le Senne.**
136 Memorie di Cenerentola.

Baronessa de **Suttner.**
510-11 Abbasso le armi!

Andrea **Theuriet.**
238 Elena. – 286 Un'ondina. – 581 Amor d'Autunno. – 657 Un sacrifizio d'amore.

Leone **Tolstoi.**
226-29 Anna Karenine. – 290 Katia. – 327 La sonata a Kreutzer. – 338-41 Guerra e pace. 4 vol. – 415 Ultime novelle e Piaceri viziosi. – *448 I Cosacchi. – 458 Padrone e servitore. – 624 Che cosa è l'Arte?

Ivan **Turghenieff.**
*172 Racconti russi. – *278 Fumo. – 580 Una nidiata di gentiluomini. – 635 Terre Vergini.

Uchard. *61 Mio zio Barbassù.

L. A. **Vassallo.**
461 La signora Cagliostro.
*542 Guerra in tempo di bagni.

Giovanni **Verga.**
168 Tigre reale. – 284 Il marito di Elena. – 545 I ricordi del capitano d'Arce.

Giulio **Verne.**
*117 Avventure del capitano Hatteras. – *128 Dalla Terra alla Luna e Intorno alla Luna. – *131 20,000 leghe sotto i mari. – 134-35 I figli del capitano Grant e la città galleggiante. – 178 Novelle fantastiche. – 261 Il giro del mondo in 80 giorni.

Giov. **Wachenhusen.**
110 Per il vil denaro.
556 L'Inesorabile.

Wagner. 678 Sotto i Boeri.

E. **Werner.**
99 Un eroe della penna. – 276 San Michele. – 348 Il fiore della felicità. – 390 Fiamme. – 426 Reietto e redento. – 445 Via aperta. – 469 Vineta. – 474 Catene infrante. – 501 Verso l'altare. – 503 Buona fortuna! – 505-6 Fata Morgana. – 509 A caro prezzo. – 528 Messaggieri di primavera. – 554 La fata delle Alpi. – 645 Caccia grossa. – 666 Rune.

Miss Henry **Wood.**
*30-31 Lady Isabel.
354 Nel labirinto.

E. **Yates.**
96 La bandiera gialla.

Pietro **Zaccone.**
*170 L'onore di Diana.
455 Bianchina.

Remigio **Zena.**
376 La bocca del lupo.

Emilio **Zola.**
65-66 Lo scannatojo (l'Assommoir). – 81 Una pagina d'amore. – 87 Il ventre di Parigi. – *88 Nantas. 89 Il fallo dell'abate Mouret. – 90 La conquista di Plassans. – *94 Teresa Raquin. – 95 La fortuna dei Rougon. – *98 Racconti a Ninetta. – 104 S. E. Eugenio Rougon. – *105 La cuccagna (la curée). – 118 Nuove storielle a Ninetta. – 123-24 Quel che bolle in pentola (Pot-bouille). – *181-82 I misteri di Marsiglia. – 304 Il voto d'una morta. – 333-34 Il Denaro. – 362-63 La Terra. – 368-69 La Guerra (la Débâcle). – 386-87 Germinal. – 424 Vita d'artista (l'Œuvre). – 430-31 Il dottor Pascal. – 433 Il Sogno. 531 Maddalena Ferrat. – 534-35 Zola, le sue lettere e il suo processo per l'Affare Dreyfus.

LA SETTIMANA.

La Camera si è riaperta il 24 con discreto concorso di deputati, ma, per il momento, con poco lavoro preparato per la discussione. Si è incominciato quella del progetto per le decime, parlando contro il quale, perchè lesivo degli interessi del clero, ha esordito il deputato cattolico milanese marchese Cornaggia. Il Giolitti ha presentato la proposta di legge per la dotazione della Corona, che, secondo lo Statuto, deve essere stabilita dalla nuova legislatura che si apre dopo l'avvenimento al trono del nuovo sovrano. Nel Consiglio dei ministri, tenutosi il 23, era stato a voti unanimi dei ministri — tutti presenti meno il contrammiraglio Mirabello, assente per servizio — deliberato che la cifra annua della dotazione rimanesse quale è attualmente. Questo Consiglio dei ministri era convocato per il 21; ma fu rimandato perchè il Giolitti è stato indisposto. Forse per questa ragione non sono stati presentati, alla riapertura della Camera, i provvedimenti per risolvere il problema ferroviario: ma lo saranno indubbiamente prima della fine del mese.

Il Mirabello andò il 20 alla Spezia per visitare a San Bartolomeo, il luogo dove si vuole fondare un grande silurificio, per uso della nostra marina. Il 21, assistette al balipedio di Muggiano, alle esperienze delle piastre dell'acciajeria di Terni che devono servire per la corazzatura della *Regina Elena*. Su tali esperienze erano state date notizie contradditorie: un comunicato ufficioso ha poi detto che sono riuscite soddisfacenti. Il ministro della marina sta anche preparando un piano di nuove costruzioni navali, già da lui sottoposto alla approvazione del Consiglio degli ammiragli.

La Corte de'Conti ha respinto il nuovo organico del ministero della istruzione, non essendo ancora approvato il bilancio di assestamento di quel ministero, nel quale bilancio sono iscritti i fondi occorrenti. Il 23, il ministro Orlando ha inaugurato i lavori della nuova Commissione per l'antichità e le belle arti. Il 20, al ministero del tesoro, il Luzzatti ha riunito l'altra Commissione incaricata di vigilare alla coniazione delle nuove monete, annunziandole che, mentre si dovrà procedere a rinnuovare i tipi delle piccole monete, si incominceranno a coniare anche quelle d'oro, e prima delle altre quelle da 50 lire. Sarà bandito un concorso per l'incisione dei conii, tenendo presenti nella scelta le antiche tradizioni classicamente gloriose delle antiche monete italiane.

Il 22, le elezioni generali per la provincia ed il Comune ebbero a Bologna un risultato di piena vittoria per la unione dei partiti conservatori. La lista presentata da questi uscì completa dalle urne con una media di 7000 voti: i socialisti ebbero per loro i 12 posti della minoranza arrivando appena a 8000 voti: i democratici ed i radicali si erano apparentemente astenuti, ma parecchi di loro andarono a votare per i socialisti. La nuova amministrazione comunale conservatrice si insedierà il 30. Si è già insediata la nuova amministrazione conservatrice di Genova, rieleggendo sindaco l'avvocato Borraggine: a Torino, il Consiglio comunale ha approvato, in seconda votazione, con grande maggioranza, la trasformazione edilizia della città con il relativo prestito; il Consiglio comunale di Firenze ha approvato, il 21, a voti unanimi, meno quelli di 7 consiglieri socialisti, l'ordine del giorno del senatore Municchi, con il quale, allo stato presente della legislatura, sarà impartito, nelle scuole del Comune l'insegnamento religioso a tutti gli allievi i genitori dei quali ne faranno domanda. Il 19, a Firenze, si erano riuniti i sindaci di varie importanti città d'Italia, che approvarono un ordine del giorno con il quale si dà l'incarico al senatore, Niccolini, sindaco di Firenze, ed al senatore Mariotti, sindaco di Parma, di presentare al Senato una petizione perchè il governo sollevi i bilanci comunali dalle spese che ad esso spettano.

A Venezia, dopo lo sciopero dei lavoratori del porto, è incominciata una agitazione per obbligare il comune a costruire delle case operaie. A Palermo cominciarono a scioperare gli operai del cantiere navale; ma non avendo trovato in quelli della fonderia Oretea il consenso sperato, sono ritornati al lavoro. I tramvieri di Bologna si misero in sciopero il 18; reclamando aumento di paga, ad istigazione della Camera del lavoro! il 21 sono tornati in servizio alle stesse condizioni di prima — migliori che in quasi tutte le altre grandi città d'Italia — obbligandosi a non far più parte di leghe ascritte alla Camera del lavoro. La proclamazione di un nuovo consigliere provinciale ha dato occasione a disordini a Cirò (Catanzaro) dove fu appiccato il fuoco alla residenza comunale, e si assalì a colpi di rivoltella la casa di uno dei più influenti elettori favorevoli al nuovo eletto.

—

In previsione di non lontane elezioni generali, il Campbell-Bannermann,

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).

Altro che prendersela con la China quando le cose sono già su una brutta china!...

C'è sempre della gente che si accorge di aver perduto qualcuno.... quando si scopre un delitto misterioso.

Fatiche dei giapponesi a Port Arthur per ridare la flotta alla Russia.

Povera madama Humbert! I carcerieri francesi la fanno svenire, rifiutandole due uova *à la coque!*

capo della opposizione inglese, ha voluto rispondere all'ultimo discorso del Balfour, parlando a Stirling. Criticando acerbamente il primo ministro, e tacciandolo di fanfarone — mutano anche i costumi parlamentari inglesi! — il Campbell ha attribuito al governo ed alle spese militari la presente crisi industriale ed economica del Regno Unito, ed ha assicurato che i liberali, andando al governo, staranno in pace con tutti per risparmiare sull'esercito e sulla marina. Resta a vedersi se tutti staranno in pace con l'Inghilterra.

Il presidente Loubet accettò il 18 le dimissioni del gabinetto Combes. Questi, prima di lasciare il potere, ha soppresso altri 406 stabilimenti di congregazioni religiose. La crisi è stata assai laboriosa, nè poteva essere facile nelle presenti condizioni della Camera. Il 21 fu dato al Rouvier l'incarico di formare un nuovo ministero, del quale si parla in altra parte del giornale.

Mentre si smentisce ufficiosamente il fidanzamento di Alfonso XIII con una principessa di Mecklemburgo, cugina della fidanzata del Kronprinz tedesco; ed arriva a Madrid, con l'arciduchessa Gabriella sua figlia, preconizzata regina di Spagna, un fratello della regina reggente, i giornali inglesi dicono molto avanzate le pratiche per concludere un matrimonio fra il re di Spagna e Vittoria di Connaught, figlia del principe Alfredo fratello del re d'Inghilterra.

Il 24 si è riaperta la Camera austriaca con un discorso del nuovo primo ministro Gautsch. Egli ha manifestato la speranza di vedere ripresi regolarmente i lavori parlamentari, ed è stato molto applaudito. Il Gautsch ha chiesto il parere di varii deputati italiani, tedeschi e slavi sulla questione della Università italiana. Attendendo le deliberazioni del Parlamento, ha ordinato intanto il trasporto provvisorio della Facoltà giuridica a Rovereto. A proposito di rinforzi di truppe, mandate dall'Austria al nostro confine, in tempo nel quale non avvengono abitualmente cambi di guarnigione, il *Fremdenblatt* ha pubblicato il 20 un *comunicato* ufficioso che spiega le cause di tali movimenti, affermando la impossibilità che possano essere inspirati da mal volere contro l'Italia. La lotta elettorale continua in Ungheria con straordinaria vivacità, disordini ed aggressioni. Si sono dovuti mandare rinforzi di truppe in diverse località, e si è parlato di chiamare le riserve sotto le armi. Ogni previsione è impossibile, anche perchè si sono ridestate le varie nazionalità; e rumeni, valacchi e croati vogliono votare per candidati della loro razza.

Lo sciopero generale dei minatori della Westfalia, proclamato la sera del 16, si è andato subito estendendo, e produce gravissimi danni alle industrie metallurgiche e tessili. Ora gli scioperanti sono circa 220 mila. Al Reichstag, i socialisti fecero l'elogio delle disposizioni conciliative del de Bülow, dicendo che le trattative per un componimento equo, da lui iniziate, sarebbero riuscite, se non vi si fosse opposto il Moller, ministro dell'industria e commercio. Il 24 si è parlato ancora al Reichstag dello sciopero, e poco benevolmente per le società proprietarie delle miniere, alle quali si vuole imporre l'obbligo di accettare un arbitrato.

La popolazione di Belgrado è molto eccitata contro i Bulgari, per l'assassinio di un prete serbo, avvenuto in Macedonia per opera di un comitato rivoluzionario. In Macedonia si nota un costante aumento d'influenza Greca, acquistata con pieno consenso della Turchia, che forse teme la Grecia meno di ogni altro concorrente alla occupazione della Macedonia.

—

Quanto accade in Russia, ed è argomento di speciale articolo in questo numero della Illustrazione Italiana, ha fatto passare in seconda linea anche quanto riguarda la guerra nell'Estremo Oriente.

Il segretario di Stato Hay ha mandato alle potenze una nota, alla quale esse hanno tutte aderito, per rinnuovare ad iniziativa degli Stati Uniti, la garanzia della incolumità territoriale dell'impero Cinese. Il governo federale degli Stati Uniti, con una convenzione firmata il 21 a Washington, ha preso sotto il protettorato la repubblica di San Domingo, assumendone l'amministrazione ed il pagamento dei debiti, e garantendone il territorio. Il ministro degli Stati Uniti, Bowen, ha lasciato Caracas il 21, avendo il presidente Castro interrotte bruscamente le trattative con gli Stati Uniti e con gli altri Stati che reclamavano il pagamento delle indennità stabilite a loro favore da un arbitrato. Si prevede il già annunziato intervento armato degli Stati Uniti nel Venezuela.

Il cancelliere de Bülow ha presentato al Reichstag la relazione dello stato maggiore sulle operazioni delle truppe tedesche nel sud-ovest africano. Ne risulta che le truppe hanno ottenuto notevoli vantaggi contro gli Ottentotti ribelli; ma le difficoltà della campagna aumentano mano a mano che i ribelli si ritirano verso le montagne.

—

In tutta Italia si sono avute abbondanti nevicate e freddo eccessivo, causa di disgrazie, particolarmente nell'alta montagna. A Genova il freddo è stato talmente forte che gli operai del porto si sono rifiutati di lavorare. Il 16 una tempesta ha impedito in Scozia e nel Nord dell'Inghilterra la circolazione dei treni: il 17 ha imperversato sulle coste Nord e Nord-Ovest della Spagna, producendo sinistri marittimi e distruggendo intieramente il raccolto degli agrumi. Nel vilayet di Bitolia (Macedonia) le inondazioni hanno fatto scomparire intieri villaggi, con numerose vittime. La città di Schemacha, nel Caucaso, a 100 chilometri da Baku, è stata in gran parte distrutta dal terremoto, del quale sono rimaste vittime alcune centinaia dei suoi 24 000 abitanti. Il 21 il terremoto si è fatto sentire nella Tessaglia, distruggendo alcuni villaggi e facendo cadere alcune case a Larissa, inondata in gran parte dallo straripamento del Peneo. Il 19, sulla ferrovia da Leeds a Sheffield, alcune vetture di un treno diretto a Sheffield deviarono. Sopraggiungeva il diretto da Glasgow a Londra che, a causa della fitta nebbia, precipitò senza accorgersene sulle vetture deviate. Vi furono 8 morti e parecchi feriti. Un terzo treno, il direttissimo da Londra alla Scozia venne ad urtare sugli avanzi degli altri due, fortunatamente senza fare altre vittime. A Palosco (Bergamo) il 20, verso mezzanotte, è rovinata una casa colonica seppellendo la famiglia che v'abitava; 5 morti e tre feriti.

26 gennaio.